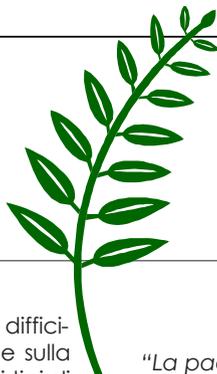


Il Mosaico

PRIMAVERA-ESTATE 2004

NUMERO 26

Portici di pace



Che cosa sia il pane è chiaro a tutti e non è difficile essere d'accordo sulla sua definizione e sulla sua produzione, benché esistano tantissimi tipi di pane. Chiediamoci: è ugualmente facile trovarsi unanimemente d'accordo sulla definizione e costruzione della pace? Sembra proprio di no, basta guardare dentro e intorno a noi e ovunque nel mondo. Eppure, sembra che la pace interessi più del pane! Pur con le ovvie cautele e limiti, con pochi semplici clic si vede infatti che il motore di ricerca in rete www.google.it dà i seguenti risultati: 7.730.000 referenze alla voce "pace", 213.000 "pace Bologna", 8.810 "pace Bologna costruttori" e, con lo stesso metodo, 1.410.000 per la voce "pane", 45.100 "pane Bologna", 592 "pane Bologna costruttori".

Il Vocabolario Zingarelli dice: Pace = (1) assenza di lotte e conflitti armati tra popoli e nazioni; periodo di buon accordo internazionale; conclusione di una guerra; (2) buona concordia, serena tranquillità di rapporti; (3) tranquillità e serenità dello spirito, della coscienza e simili; (4) felicità, beatitudine; (5) stato di tranquillità e benessere fisico, assenza di fastidi e seccature.

Padre Dario, un comboniano di Padova, scrive: "La pace è un insieme di facce, tutte pacificate. E così non ci sono differenze quando ciascuno ha chiaro che la pace che invociamo dobbiamo in primo luogo sperimentarla dentro di noi e testimoniarla nelle nostre relazioni quotidiane. Le differenze nascono tra chi questo lo ha capito e chi invece fa della pace una moda, un'urgenza a cui rispondere solo nei momenti di emergenza, uno slogan lontano dalle scelte di vita concrete e personali.

I pacificatori, chiamiamoli dunque così per capirci, sono persone che assumono con responsabilità e amore, fino alle ultime conseguenze, le scelte piccole e grandi che li pongono in ogni momento in comunione con il mondo. I pacificatori sono nonviolenti e attivi promotori di giustizia. I pacificatori assumono la logica della partecipazione, che è la vera politica. I pacificatori ripartono ogni giorno dalla sobrietà e dalla condivisione, che sono l'unica soluzione preventiva.

Non stiamo a porre la discriminante sul piano religioso: il primo ad abbandonarla è stato il papa, quando ha scritto la *Pacem in terris* a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Guardiamoci invece le mani e chiediamoci quanto si stiano consumando nella costruzione della pace, quante altre mani hanno stretto tra quelle dei perseguitati, degli affamati, dei bisognosi di giustizia, quanto sappiano intrecciarsi con le altre forze che sognano un mondo più giusto, e possibile."

Certamente non avrete difficoltà a trovare migliaia di altre definizioni e citazioni, tantissime più varie, più belle e complete, ma la frase: "guardiamoci le mani e chiediamoci quanto si stiano consumando nella costruzione della pace" ci impone di provare a "costruire", sempre, anche quando si fa una piccola cosa come il nostro giornale.

Questo numero, tutto dedicato al tema della pace, contiene alcune significative testimonianze e riflessioni di persone che, come tantissime altre, ogni giorno credono e lavorano per la pace.

Il documento, incluso come **dossier riporta una proposta** presentata da un piccolo gruppo di lavoro **volta alla istituzione presso il Comune di Bologna di un Ufficio per la Pace e la Cooperazione**, in un quadro di stretta e feconda collaborazione con l'amministrazione provinciale e altri comuni. È una pressante richiesta **che presentiamo all'attenzione di tutti.**

Flavio Fusi Pecci

In questo numero:

UNA VITA PER LA PACE: Le voci di Massimo Toschi e don Giovanni Nicolini

CONFRONTIAMOCI CON SERGIO COFFERATI: Andrea De Pasquale interroga il candidato sindaco

DOSSIER: Proposta per la creazione di un "Ufficio per la pace e la cooperazione internazionale" presso il comune di Bologna

TANTI GERMOGLI DI PACE: Le testimonianze e le proposte della Scuola di pace del q.re Savena, di Amici dei Popoli, del nodo di Bologna di Rete Lilliput e di giovani studenti

È UN CAMMINO CHE PARTE DA LONTANO: La lotta contro il pericolo di guerra nucleare e l'enciclica di papa Giovanni nei contributi di Guido Fanti e Angelina Alberigo

COMUNE E PROVINCIA: UN PASSO AVANTI! I contributi di Davide Ferrari e Giuseppe Paruolo e **PONTI DI PACE** secondo Beatrice Draghetti

CITTADINI DEL MONDO: Iraq, uno schiaffo alla pace. Analisi e proposte di Luigi Pedrazzi





"Debbo dire che l'handicap e la malattia sono come una grande scuola, nella quale si impara la fatica dell'obbedienza alle urgenze della vita. Paradossalmente tutto questo mi e ci ha impegnato ad allargare lo sguardo e a collocare il volto di Dio nella pace e nei poveri, che ne sono il segno concreto nella storia." Questo, in estrema sintesi, è il messaggio che Massimo Toschi – da tre anni Consigliere per la pace, la cooperazione e i diritti umani della Regione Toscana – ci trasmette con la sua testimonianza di vita.

Un disabile per la pace

Ho avuto la poliomielite a undici mesi, nell'agosto del 1945. Grosso modo negli stessi giorni in cui su Hiroshima era sganciata la prima bomba atomica. Fino a undici anni non camminavo se non gattoni o con dei tutori insopportabili. Non sono mai andato in bicicletta, ma su un triciclo. Ho sempre pensato che era meglio il triciclo, che rimanere chiuso in casa. Ho frequentato la scuola pubblica, grazie ai miei compagni, superando comunque difficoltà che oggi sarebbero intollerabili. Quando ero al liceo ogni mattina dovevo fare sei rampe di scale, per quattro volte al giorno. Ho sempre accettato la sfida del combattimento, la posta in gioco era la mia vita.

A sedici anni sono andato per la prima volta a Lourdes e poi vi sono tornato per cinque anni di seguito. Lì ho imparato a relativizzare il mio dolore. Ho scoperto che altri soffrivano di malattie e limiti ben più gravi dei miei e dunque ho scoperto che altri avevano più diritti di me perché soffrivano più di me e dunque la mia scelta non poteva essere che mettersi al loro servizio. Ho costituito un gruppo di malati con un giornale e con dei tempi da vivere insieme.

Quando sono andato a Milano all'Università cattolica, ho partecipato a un'esperienza di condivisione del carcere milanese di San Vittore.

Erano gli anni del Concilio. Dal cardinale Giacomo Lercaro e da don Giuseppe Dossetti ho imparato il tema evangelico della pace e della Chiesa dei poveri. Ciò che mi spingeva nelle pieghe più profonde del mio cuore trovava qui il suo fondamento, la sua vocazione. La mia vita si legava alla pace e ai poveri.

È in questi anni che incontro Piera, con cui mi sono sposato nel 1970. Allora non era ovvio che un disabile si sposasse. Ci furono poste non poche difficoltà. Tutto fu superato dalla forza del nostro voler bene, benedetto da Dio, intriso del suo mistero di Dio della pace e dei poveri.

Ho continuato a studiare e ho insegnato. Accanto alla mia malattia subentrò la prima malattia di mia moglie, un tumore al braccio. Affrontammo tutto con la forza della nostra povera fede e della vicinanza del Signore, che ci aveva donato una bellissima bambina, Sara, che nasce nel 1971 e ora è in una comunità monastica.

Chiamato a operare per la pace

Più l'handicap, il limite, la malattia sembravano prendere il sopravvento e più l'orizzonte si allargava.

"La nostra città è figlia di molti eventi che nei secoli l'hanno indotta a preferire la politica all'ideologia e la libertà del pensiero alle barricate." Con questo suo contributo don Nicolini lancia un appello ineludibile rivolgendosi ai politici di professione, ma anche a quelli che come *Il Mosaico* cercano di impegnarsi fra politica e società civile, in bilico tra ricerca della vera partecipazione e velleità elitarie.

Bologna non rinuncia al confronto

Per dire quali mi sembra siano i "conflitti" che a Bologna aspettano di essere composti, mi sembra doveroso dire di Bologna la sua grande tradizione di pace. Tale pace va cercata e registrata nel suo popolo, nella gente più semplice. Nei poveri. Forse è così dappertutto e sempre. Ma a Bologna questo è più sonoro, più chiaro. Il popolo ha qui una sua misteriosa unità, capace di tempo in tempo di avvertire la sua solidale sapienza e la sua capacità di relativizzare i conflitti imposti dall'alto. La gente che discute in piazza, una tradizione piacevolissima della nostra città, è il segno di una comunità civile che non rinuncia alle dialettiche e ai confronti, ma che propone una discussione "interna" alla vita e all'anima della comunità.

Quando don Giuseppe Dossetti si candidò per obbedienza al comune di Bologna, propose che il tradizionale "comizio" fosse sostituito da un incontro-confronto, dove le parti politiche proponessero idee e programmi sui temi più rilevanti della vita civile, e i cittadi-

ni potessero confrontare e valutare ogni proposta in un'assemblea attenta e impegnata. Egli interpretava in tal modo l'animo della gente, appassionata e sapiente. Consapevole che la categoria dell'inimicizia non è la strada da percorrere quando si devono pensare le cose più importanti e più urgenti.

Questa città è figlia di molti eventi che nei secoli l'hanno indotta a preferire la politica all'ideologia e la libertà del pensiero alle barricate. Tra questi eventi mi sembra doveroso citare la Bologna della fine del Concilio e la straordinaria paternità del card. Giacomo Lercaro capace di superare e di abbattere muri di divisione e di mostrare una vocazione di Bologna alla sapienza della pace superiore agli stessi risultati supremi emersi dall'assemblea conciliare.

Tra profezia e inadeguatezza

Le profezie alte si pagano e Bologna ha pagato. Ma non ha dimenticato. La maggiore preoccupazione oggi è quindi quella di una certa inadeguatezza





Non ho mai pensato di essere un disabile e dunque per definizione lontano dalle grandi questioni del mondo. Nella mia vita è avvenuto esattamente il contrario. Proprio perché sono sempre stato disabile, ho pensato che i poveri e la pace dovessero essere al centro della mia vita, che solo chi fa l'esperienza di un handicap, di una disabilità può mettersi sulle strade del mondo per incontrare chi a causa della povertà e della guerra viene sfigurato nel cuore e nella vita.

Dai malati di AIDS, che ho accompagnato per diversi anni tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, al servizio dell'Evangelo fatto nella mia Chiesa, fino alla responsabilità di oggi è tutto stato segnato da questo primato della pace e dei poveri.

Quando nel 1998 con mia moglie sono andato in Algeria su invito dell'arcivescovo di Algeri, nell'ora più buia di quel paese, quando sembrava che il terrorismo potesse vincere, sono andato perché degli amici mi hanno chiamato, perché il martirio dei monaci di Tibhrine era entrato nel mio e nel nostro cuore e perché capivo che la pace lì era in estremo pericolo, la pace per gli algerini, ma anche per tutto il Mediterraneo. E quando si va in luoghi santi, come in quel cimitero sulle colline di Medea, là dove erano sepolti i sette monaci, si rimane segnati per sempre.

Io, un disabile, uno che faceva fatica a camminare, era chiamato a operare per la pace in modo diretto e preciso. C'era come una consegna e una consegna a caro prezzo. Da lì sono andato in Sierra Leone, di fronte non solo allo scandalo della guerra, ma anche all'oscenità di bambini diventati soldati di guerra.

Erano i giorni della fine giugno del 2000, mia moglie cominciava il combattimento. È in questo quadro che nasce la proposta del presidente della regione Toscana di essere il suo consigliere personale per la

pace, la cooperazione e i diritti umani. Decidemmo insieme che io dovessi accettare.

E mentre la malattia imponeva a mia moglie la carrozzina, io ero sulle strade del dolore del mondo, là dove davvero si può cercare e fare la pace. Imparavo dalle vittime il discepolato della pace. In tre anni e mezzo ho fatto circa quaranta viaggi, dall'Iraq alla Libia, dal Sudafrica al Burkina Faso, da Israele alla Palestina, dall'Eritrea ai Balcani e all'Algeria. Mia moglie muore nel 2002, davvero un angelo della pace nel Mediterraneo, come qualcuno l'ha voluta ricordare. E la consegna è diventata ancora più stringente, come dire sigillata per sempre dall'intercessione di mia moglie.

I poveri, maestri di pace

Quando mi sono trovato dinanzi a Mandela o a Tareq Aziz, a Peres o ad Arafat, a Clinton o a Declerq, quando ho parlato con amici come Romano Prodi o Kalida Messaoudi, ho pensato che ero solamente il prestanome delle vittime, in particolare i bambini, che pagano sempre il prezzo più alto della stoltezza del mondo. Il mio handicap mi legava a loro e mi dava dignità di fronte a uomini e donne con grandi responsabilità.

È anche perché sono un disabile che penso che la guerra, ogni guerra, va rifiutata e condannata senza se e senza ma, perché ciò che porta il mondo sull'abisso è la violenza, la giustificazione della forza, quasi che i deboli e i piccoli non abbiano che una cittadinanza di serie B. E allora ci può essere un disabile per la pace, anzi la mia disabilità mi ha insegnato che c'è un'unica forza che salva il mondo: la forza della mitezza, che fa dei poveri i maestri della pace.

Massimo Toschi

a quanto i nostri padri ci hanno consegnato in eredità. Confesso che molte contrapposizioni citate ed enfatizzate dai mezzi di comunicazione mi paiono inautentiche. Come stanno gli anziani a Bologna? E i bimbi? E gli stranieri? Quale rapporto tra l'Università e la città? Quale custodia delle tradizioni più preziose della nostra terra? Come vanno le scuole? E il lavoro? Fino ai temi più delicati: la famiglia; l'alba e il tramonto dell'esistenza; la solitudine; la malattia...

Quando su queste cose sento la pretesa di un discorso alternativo, la certezza di una via risolutiva, la condanna implacabile del pensiero e del proposito dell'altra parte, avverto il sintomo di una "imprudenza evangelica", il rischio di una strumentalizzazione, e soprattutto la mancanza di quella umiltà culturale che esige di riconoscere che i problemi e le speranze sono molto più grandi di noi, e che il vero errore è quello di pensare a soluzioni già fatte e già trovate. Ogni pretesa di possesso della verità è sintomo di debolezza e facilmente si trasforma in violenza. Ma la violenza è il più grande inganno, perché ti suggerisce l'idea che la contrapposizione affini i pensieri e chiarisca le identità. Invece, solo la pace e l'amore per la pace sono capaci di accogliere il dono di Dio che è il Vangelo nella vicenda degli uomini e delle donne di ogni terra e di ogni tempo.

Forse allora il vero "conflitto" da comporre a Bologna è quello tra la politica e la città. E non certo perché i bolognesi non amino la politica, ma perché



avrebbero il diritto di una politica vera, e soprattutto di una politica ricca di pensiero. Fino ad oggi la paziente ricerca dell'elettorato ha sostituito una presentazione diretta, veramente pubblica, rivolta a tutta la città, di coloro che accettano di proporsi al governo di Palazzo d'Accursio.

La gente non è ancora stata invitata a pensare e a proporre. Non è stata convocata come popolo in diritto e dovere di governare attraverso i suoi eletti. Ma siamo ancora in tempo!

Don Giovanni Nicolini





Cofferati, ci stai?

Pace in città significa anche: accoglienza, tutela dei deboli, in particolare i bambini, risparmio energetico, cura dell'ambiente, educazione alla legalità.

A I Mosaico siamo abituati a collegare la parola **pace con giustizia, redistribuzione equa delle risorse, lotta contro la povertà. Cominciamo da qui: chi sono oggi i poveri, a Bologna?**

A Bologna, ma non solo, i poveri sono le persone che non hanno le condizioni materiali per una vita dignitosa, ma sono anche le persone che non hanno le condizioni culturali. Se nel nostro passato l'emancipazione era sostanzialmente legata alle condizioni materiali di vita e di lavoro, nel nostro futuro l'emancipazione passerà anche attraverso l'accesso alla conoscenza e al sapere. Penso alle persone che non hanno la possibilità di apprendere, a quelle escluse dai circuiti informativi, ai bambini che sono costretti a lavorare invece di completare il ciclo dell'apprendimento scolastico. Anche in una società ricca ci sono questi fenomeni.

– Come spiegherebbe ai bambini che Bologna deve essere una città di pace, accoglienza, solidarietà?

Proverei a dire questo: che la pace è un valore universale, per loro come per i bambini di tutto il mondo, che vuol dire poter vivere serenamente, giocare e imparare senza essere in pericolo loro, la loro famiglia, i loro amici. Che la pace va assicurata attraverso la collaborazione tra i paesi del mondo, dove vivono persone diverse per storia, per colore della pelle, per appartenenza religiosa: queste diversità sono importanti, non solo perché ciascuno è legato alla propria tradizione, ma perché il confronto arricchisce: giocare con bambini che sanno giochi diversi, insegnare loro le nostre filastrocche e imparare le loro, in una lingua diversa, è molto bello. La diversità non deve portare alla paura, ma alla curiosità di conoscere, che può essere un grandissimo vantaggio.

– Ci può elencare 2-3 interventi che, diventando sindaco, farà in tema di pace e cooperazione? Quali risorse del bilancio potrebbero esservi dedicate?

La pace ha bisogno di democrazia e di cooperazione. Una città può fare, naturalmente in scala ridotta, le cose che fa uno stato, con attività concrete che assumano questo valore. Io individuierei, magari insieme ad altri, alcune città nella parte debole del mondo, e poi lavorerei con loro per interscambi culturali, dove noi possiamo dare ma anche ricevere, per allacciare rapporti di cooperazione. La cosa più importante resta sempre l'infanzia, perché i bambini sono le generazioni future sulle quali fare l'investimento più massiccio per diffondere la cultura della pace. Bologna, partendo

dalla sua esperienza, può aiutare altre città ad avere un sistema scolastico e formativo adeguato. Credo che questa sia una delle iniziative fondamentali.

Poi Bologna può mettere a disposizione la specificità della sua storia produttiva ed economica, quella delle piccole imprese oppure della cooperazione, per i valori che essa contiene, senza la pretesa di esportare dei modelli, ma mettendo a disposizione quello che per noi è stato ed è importante e vedere se è adattabile anche a realtà lontane. Per queste attività servono risorse: si possono utilizzare quelle nazionali, anche se le politiche di questo governo sono negative in proposito, poi la città ci deve aggiungere del suo. Io non so quale situazione troverò se, come spero, diventerò sindaco: è evidente che una politica di cooperazione richiede la destinazione di risorse. E poi si può contare anche sulla generosità dei cittadini, che a Bologna si sono mostrati in varie occasioni sensibili: un progetto importante potrebbe sicuramente coinvolgerli.

– A Bologna i pedoni sono di fatto soggetti deboli rispetto alle automobili. L'attuale amministrazione sta facendo maquillage a molte strade ma trascurando i marciapiedi. Lei cosa farebbe per favorire la mobilità pedonale, l'attraversamento delle strade, e in generale per ristabilire la cultura delle regole?

Credo che la cultura delle regole sia una priorità. Ci vorrà tempo, ma bisogna riportare Bologna a essere una città accogliente e i bolognesi a essere persone cordiali. Purtroppo l'una e l'altra cosa stanno venendo meno, perché quando - come ha fatto questa amministrazione - si dice che la libertà equivale al non rispetto delle regole, si crea una lesione profonda nel senso civico. Troppe cose succedono senza che ci sia una sanzione, senza un intervento deterrente. Le moto che circolano sotto i portici, il mancato rispetto dei divieti, fanno diventare Bologna una città aspra, a volte nervosa. Ristabilire quel clima diverso vuol dire individuare delle regole condivise e farle rispettare. Il rispetto delle regole non è un atto autoritario, ma uno dei fondamenti della democrazia.

Poi bisogna curare molto l'arredo urbano, pensando per primi ai più deboli, come i disabili. Bologna da questo punto di vista è arretrata: non solo non sono state abbattute barriere architettoniche, ma addirittura alcune delle cose che si erano fatte sono state rimesse in discussione; ad esempio in alcuni punti del centro sono stati levati i segnalatori acustici ai semafori che aiutavano i ciechi ad attraversare le strade. Poi bisogna





curare molto i marciapiedi. Mi capita spesso di dire che una buca può diventare un problema sociale, perché dove una persona non può transitare perché si fa male, alla fine da lì non passa e riduce il suo raggio di azione. Se come spero toccherà a noi amministrare questa città, individueremo delle zone da trasformare in aree pedonali, che dovranno essere belle, perché la città deve essere bella, utilizzando il verde e dando molta importanza all'arredo urbano.

– Quindi anche chiudendo pezzi significativi del centro storico alle auto?

Io penso che occorre individuare aree pedonali, naturalmente con le alternative che in questi casi servono per i residenti, che devono avere un sistema leggero di trasporto, non inquinante, per potersi muovere da casa, e pensando ai problemi dei commercianti e degli artigiani, che devono essere riforniti delle merci che servono per lavorare. Come già accade in altre città europee, basta fare una piattaforma all'esterno delle zone chiuse al traffico, e avere un solo vettore che rifornisce in una fascia oraria determinata i negozi, che così non hanno nessun danno. Così si darebbe anche un colpo pesante all'inquinamento dell'aria in centro.

– Ci sembra di vedere una forte correlazione tra l'uso indiscriminato che in Occidente facciamo delle risorse naturali e i conflitti che si generano nel mondo. Quali iniziative può/deve prendere un comune per perseguire l'educazione al risparmio e all'uso consapevole delle risorse?

C'è una sorta di preconditione culturale: dobbiamo diffondere l'idea di sostenibilità. Non possiamo più puntare a uno sviluppo quantitativo, la qualità dello sviluppo deve essere tale da garantire il rispetto dell'ambiente e un uso razionale delle risorse disponibili. È un problema di rispetto degli altri. Pensare di competere distruggendo l'ambiente è un atto criminale per l'oggi e ancora di più per il domani, per le generazioni che verranno. Occorre rendere nostra la nozione di limite, e dunque avere sempre l'obiettivo di una crescita che sia sostenibile per l'oggi e per il domani.

Poi un comune, insieme alla promozione, deve essere coerente sul piano della sua azione. Il comune è la più grande azienda di Bologna: penso che sia importante che dia il buon esempio con una politica di risparmio energetico e di uso razionale dell'acqua, e in genere nelle sue attività dirette. Non puoi chiedere a una famiglia o a un'impresa di praticare il risparmio se tu amministrazione non sei la prima a farlo.

– E a livello personale lei e la sua famiglia conoscono e frequenta il commercio equo e solidale?

Ho un piccolo conto con la Banca etica, e mi sono occupato professionalmente della responsabilità sociale delle imprese. Sono molto contento di come sta crescendo il numero di persone che selezionano i propri consumi in virtù del profilo etico del produttore, ed è importante perché da lì viene uno stimolo positivo al sistema delle imprese ad accogliere l'idea delle sostenibilità e della responsabilità sociale. La somma di tanti comportamenti fa massa critica e produce risultati anche consistenti.

– Sul grande tema dei rifiuti, ritiene possibile limitarne la produzione dall'origine?

Sì, è necessario. Anche nel sistema delle imprese si comincia a ragionare di ciò. Quando si progetta un nuovo prodotto è fondamentale non limitarsi a puntare

alla qualità dello stesso, ma immaginare anche che cosa succede alla fine della vita del prodotto, in modo che già nella scelta delle materie prime e dell'imballaggio ci siano già le condizioni per il recupero. Quindi va bene la raccolta differenziata e utilizzare i modi migliori per lo smaltimento, ma occorre agire fin dall'inizio sulla produzione dei rifiuti.

– Tra le risorse limitate e spesso usate a vantaggio di pochi contro l'interesse generale c'è il territorio: come si può cambiare rotta, a Bologna?

Pensando al territorio come a una straordinaria risorsa, e comportandosi nei confronti del territorio come ci si dovrebbe comportare nei confronti dell'economia generale, guardando anche lì alla sostenibilità. Pensando che un territorio urbano, anche quando è stato interessato da scelte che lo hanno degradato, può essere recuperato e bonificato. Siamo troppe volte indotti a pensare che quello che c'è deve restare: io penso che una parte di quello che c'è possa essere anche rimosso e cancellato. Penso a edifici e strutture fatti quando non c'era una certa sensibilità e ognuno agiva da solo al di fuori di regole comuni.

– A Bologna, tra gli spazi urbani per i quali esistono progetti di trasformazione, ci sono l'area Staveco, l'area Hera, le aree militari ed ex ferroviarie vicine al centro: con Sergio Cofferati sindaco, potremo aspettarci in queste aree più verde o più edificato?

Io penso che a Bologna ci sia bisogno di verde. Mentre alcune periferie hanno un rapporto equilibrato tra edificato e verde, abbiamo un problema oggettivo nel centro storico, dove si è costruito molto. Il verde deve crescere. Si tratta di avere ben presente questa esigenza e agire di conseguenza in ogni atto. A cominciare dalla difesa intransigente della collina, che ha bisogno di manutenzione ma non certo di essere aggredita come qualcuno sembra voler fare.

– Ultima domanda: la pace come stile politico. Secondo lei questo implica anche auto-limitazione nelle forme di lotta sociale (occupazioni, picchetti ecc.), o nelle azioni tipo quelle avvenute intorno Centro di Permanenza Temporanea? C'è una relazione tra questi due temi?

No, una relazione diretta no, anche perché le lotte sociali sono una fisiologia di una società, che per non diventare una patologia hanno bisogno di essere accompagnate da regole: penso ad esempio al riconoscimento dei ruoli e delle funzioni, il confronto preventivo, per ridurre il conflitto sociale. Quel che conta è che in coloro che hanno rappresentanza sociale – e che dunque per ragioni oggettive promuovono lotte – vi sia il rifiuto della violenza. La rappresentanza dei tuoi interessi e dei tuoi bisogni non deve mai avvenire in forma violenta. In questo il movimento dei lavoratori ha fatto esperienze significative. Bisogna rifiutare la violenza, ma questo in tutti i momenti della vita pubblica, e anche privata, tra persone, nei comportamenti quotidiani, che invece spesso sono aggressivi, lo vediamo anche in strada. Vi sono atti di piccola prevaricazione che, quando diventano costume e non vengono neanche più considerati come errori, possono produrre dei drammi. Penso che il discrimine vero debba essere questo: dire no alla violenza. Questo aiuta la cultura e l'idea della pace.

A cura di Andrea De Pasquale

(26 aprile 2004)





Può la cooperazione internazionale diventare uno strumento privilegiato per la costruzione di una "convivenza civica attraverso il metodo della non violenza", come recita il sottotitolo della Scuola di Pace del quartiere Savena? Sandra Biondo, coordinatrice del progetto di Cooperazione Internazionale Decentrata - Scuola di Pace del quartiere Savena, pensa di sì.

La pace parte anche da qui

L'impegno della Scuola, che realizza principalmente attività didattiche di educazione alla non violenza nelle scuole e altre numerose attività interculturali con genitori, gruppi e associazioni, muove da un ideale forse molto utopistico ma che non si può non condividere: la convinzione che la costruzione di un mondo diverso debba necessariamente partire da un impegno concreto qui e ora.

Anche l'idea di un progetto di cooperazione si è ispirata a questo stesso principio, e al desiderio di proporre qualcosa di nuovo anche nei metodi e nei contenuti. Siamo soliti pensare ai progetti di cooperazione internazionale come a iniziative tramite le quali un paese occidentale "ricco" identifica un problema in un paese "povero", fa elaborare un documento a degli "specialisti" e lo presenta a un ente per il finanziamento. Se si tratta di cooperazione "decentrata" allora il finanziatore sarà un ente locale, altrimenti sarà un grande organismo internazionale oppure il governo.

Per noi, il trionfo "cooperazione internazionale decentrata" ha la pretesa di assumere una connotazione un po' diversa. Fare cooperazione internazionale decentrata per noi significa tentare, insieme, di identificare alcuni problemi di entrambe le comunità, le soluzioni possibili a questi problemi e le risorse più adeguate a mettere in atto tali soluzioni (sia risorse già presenti e disponibili che risorse da ricercare), attraverso un'attività di dialogo e interscambio fra due comunità a partire dalla loro base.

La sfida a questo punto era coinvolgere "la base", cioè la cittadinanza del quartiere, in questo processo. Quale miglior strumento delle associazioni presenti sul territorio? Il quartiere Savena è il secondo più popoloso di Bologna e conta al suo interno oltre 60 associazioni, la maggior parte delle quali sostenute su base volontaria. Nonostante la difficoltà iniziale di contattarle tutte, l'adesione è stata incoraggiante: oltre 30 di esse hanno infatti offerto la loro



Fin dal 2003 gli attori di questo progetto hanno intrapreso una strada che, pur con difficoltà, sta cominciando a mostrare i suoi primi risultati con la costituzione di un "tavolo di progettazione" attorno al quale ruotano circa 30 delle oltre 60 associazioni presenti sul territorio del quartiere.

disponibilità a sostenere un eventuale progetto di cooperazione elaborato dalla Scuola di Pace, e 6 di esse (oltre alle 5 che già fanno parte della Scuola) si sono lasciate coinvolgere anche nelle fasi più operative, entrando a far parte del cosiddetto "tavolo di progettazione".

Per la scelta dei paesi con cui intraprendere una possibile collaborazione e della tipologia di progetto, si è tenuto conto di alcuni criteri prioritari: la possibilità di costruire una relazione di reciprocità fra le due comunità coinvolte; la possibilità di attivare le competenze specifiche delle associazioni coinvolte; la presenza di contatti, anche minimi,

con il territorio del paese di destinazione dei progetti; l'esistenza di progetti che la comunità locale di destinazione abbia già attivato con risorse proprie. A partire da questi criteri e dopo aver consultato le associazioni, siamo arrivati alla conclusione che saranno realizzati due progetti, entrambi di tipo educativo-formativo, rivolti a bambini, adolescenti e giovani di due comunità locali, una in Brasile e una in Ruanda.

Il processo sarà lungo e lento. Non abbiamo la pretesa di ottenere risultati immediati, ma speriamo di contribuire alla costruzione di una mentalità che promuova fattivamente l'ascolto e la collaborazione fra persone e culture diverse. In una città come Bologna, che vede aumentare quotidianamente la presenza, al proprio interno, di cittadini stranieri, anche un progetto di cooperazione internazionale decentrata che muove "dalla base" potrebbe costituire un valido strumento per imparare che anche l'altro, il diverso, quello che non ha la nostra stessa storia, può avere molto da insegnarci e che solo dialogando insieme si può costruire un mondo un po' più nuovo e diverso, come recita lo slogan dei Social Forum.

Sandra Biondo





Amici dei Popoli è una ONG che cerca di attivare la partecipazione nelle iniziative di cooperazione e di educazione alla mondialità attraverso percorsi di formazione rivolte al territorio, e attraverso attività di rete all'interno della Scuola di Pace e della Rete Lilliput

Cooperare per una cultura di pace

Siamo ancora qui a parlare di pace, dopo tutte le parole dette contro la guerra e le tante manifestazioni, siamo tornati a dirci che dentro questa parola è racchiusa l'unica soluzione possibile per la convivenza, per la costruzione di democrazia. All'inizio era poco più di una intuizione che in poco tempo si è diffusa fra chi non si convince all'ineluttabilità della guerra.

Ma anche se questa intuizione è oramai diffusa non è sufficiente a far cambiare gli eventi, è per questo che ne parliamo ancora. Non è una questione solo di numeri o di percentuali, ma anche di qualità, di radicamento delle scelte di pace che rischiano di regredire dopo ogni costruzione mediatica e con le falsità che vengono ripetute per giustificare la guerra in Iraq.

Non mi riferisco alla pace come assenza di guerra ma alla cultura di pace che agisce per creare relazioni feconde sul territorio e si estende fino ad abbracciare l'intera famiglia umana promovendo il rispetto della dignità di ogni persona.

Un contributo può essere dato dalla cooperazione che su queste basi fonda le proprie azioni e che, proprio per questo, non può essere solo per pochi professionisti ma deve



Le città hanno la possibilità di elaborare una propria politica di pace, Bologna può avere un ruolo importante attraverso l'integrazione delle attività di cooperazione realmente decentrata con la costituzione di reti di associazioni sul territorio e di attività di educazione alla pace che coinvolgano anche i cittadini migranti.

diventare un'opportunità per diffondere e radicare la pace nella sua pienezza.

Per promuovere la pace occorre rilanciare uno stile di cooperazione che punta alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità diffusa sul nostro territorio, come base di partenza nella relazione con un altro territorio del Sud, cercando punti di vista condivisi per interpretare insieme un mondo sempre più interdependente. Una cooperazione che si basa sulla relazione continua con i paesi del Sud fatta di incontri, di conoscenza, di viaggi e progetti interconnessi che portano alla costruzione di una rete di relazioni

che è il miglior antidoto contro l'indifferenza. Una strada che come Amici dei Popoli abbiamo intrapreso da tempo e che portiamo avanti attraverso i progetti o le esperienze estive attraverso cui ogni anno un gruppo di persone, dopo un periodo di formazione trascorre un mese in realtà del sud (Argentina, Rwanda, Albania...) e ci consente di mantenere relazioni vive con questi territori.

Mentre scrivo ho in mente molti incontri con i volontari appena tornati e la capacità che hanno di parlare di pace con un semplice sguardo, con un gesto. La possibilità di trattare dei problemi e delle opportunità, associando nomi e storie reali, permette di orientarsi anche all'interno della drammatica situazione che stiamo vivendo; l'autodeterminazione, la possibilità di sviluppo endogeno, la ricerca di una via che garantisca le popolazioni e non le sacrifichi per equilibri internazionali, il rifiuto di utilizzare soluzioni precostituite e semplicistiche come l'esportazione della democrazia sono insite nella sensibilità di chi opera nella cooperazione e fanno parte di quella intelligenza diffusa nella società civile che contribuisce al no alla guerra.

La dimensione internazionale e quella territoriale, due ambiti da tenere insieme come il cielo e la terra: il cielo che indica la strada e permette di guardare lontano e la terra con i suoi ostacoli da evitare su cui è facile inciampare; immergersi nella realtà dei territori senza perdere l'orizzonte internazionale e le dinamiche di interdipendenza.

Su queste basi può essere costruita l'attività di formazione di una cultura di pace e quindi di una struttura che la promuova a livello comunale valorizzando la propensione internazionale di Bologna. Una struttura leggera dal punto di vista organizzativo, che valorizzi le ricchezze del territorio incentivando percorsi centrati sulla promozione della pace.

Luca Basile





La Pasqua dell'aprile 2004 ha proposto al mondo un'immagine di morti, feriti, distruzioni, di guerra che dal vicino Oriente si proiettano con angoscia sulla vita di tutti noi esseri umani ovunque siamo e viviamo. E si ripresenta il tema assillante di come e che cosa fare per fermare lo sviluppo, impedirne l'estensione, risanarne le cause e conquistare a chi ne è direttamente coinvolto e a tutti noi, città, paesi, mondo una prospettiva vera di pace.

Viene alla mente a chi come me ne è stato testimone un altro momento, un altro aprile, un'altra Pasqua, quella di cinquant'anni fa, del 1954, anno nel quale le due superpotenze USA e URSS annunciarono con le esplosioni sperimentali delle bombe atomiche che una futura guerra sarebbe stata condotta con l'uso di quelle armi che, come subito denunciò il grande fisico A. Einstein, avrebbero messo a rischio l'esistenza non del "nemico" ma dell'intera civiltà umana. Da qui ebbe origine quella nuova condizione che avrebbe guidato, e per nostra fortuna senza conseguenze catastrofiche, i rapporti tra i due blocchi, nonostante gli acuti momenti di crisi.

Superare gli steccati

La scossa fu profonda: se ne resero conto anche i diretti responsabili come testimoniano il discorso di Eisenhower all'ONU per un uso pacifico dell'energia atomica e quello del premier sovietico dell'epoca Malenkov con la proposta di una coesistenza pacifica tra tutti i popoli della terra.

Si cercava così di placare la grande emozione ovunque suscitata nel mondo sia tra i popoli dell'Europa che stavano uscendo dai disastri della guerra da poco conclusa, sia da quelli che stavano cercando di uscire dal dominio coloniale. Dal premier laburista Attlee a Pandit Nehru si moltiplicarono gli appelli e le iniziative per far fronte a questo immane pericolo con il primo obiettivo dell'immediata sospensione delle esplosioni ovunque venissero attuate.

Papa Pio XII nel radiomessaggio pasquale (18 aprile 1954) si rese interprete di questa nuova condizione con la forte denuncia "della pericolosa catastrofe cui andava incontro l'intero pianeta" e con l'ammoni-

Un comune cammino verso la pace è spesso faticoso, ma indispensabile.

A Bologna questo percorso non si è mai interrotto, come ci racconta questa testimonianza attenta e autorevole.

Il lungo cammino di Bologna, città per la pace



mento che "la pace non può consistere in un esasperato e dispendioso rapporto di vicendevoli terrori".

Anche Bologna si rese partecipe di questa grande preoccupazione che stava investendo l'intera realtà mondiale e il primo significativo gesto fu compiuto dai comunisti bolognesi che alla vigilia di Pasqua inondarono la città e in particolare il centro storico con manifesti in cui, raccogliendo l'appello lanciato qualche giorno prima da Togliatti, si rivolgevano direttamente al mondo cattolico per un impegno comune e duraturo per la salvezza della civiltà umana.

Era il primo e diretto invito politico dopo la rottura dell'unità antifascista del 1947 e nel pieno dell'offensiva anticomunista seguita alla vittoria elettorale del 1948. Occorre pure rilevare che di lì a pochi giorni (6 maggio) la Camera dei Deputati con il voto di tutti i gruppi politici a eccezione del MSI approvò una mozione nella quale il governo di fronte ai gravissimi pericoli per l'impiego dei nuovi strumenti di guerra era sollecitato "ad associarsi a ogni accordo tra gli stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego di tali armi, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti".

Scontri ideali e politici non mancarono certo negli anni successivi, ma per la pace e su come contribuirvi, e sempre alto fu l'impegno

espresso in varie forme e momenti dalla comunità cittadina nelle sue diverse componenti. Come non pensare all'incidenza che – ben al di là dei confini cittadini e nazionali – ebbe l'omelia del cardinal Lercaro (1 gennaio 1968) per la fine dei bombardamenti americani sul Vietnam? Come non pensare al continuo operare delle organizzazioni cattoliche, quali le ACLI, per una concreta azione di pace in aiuto delle popolazioni in lotta per la sopravvivenza, come emblematicamente ha significato l'Archiginasio d'oro consegnato con pieno merito a Giovanni Bersani? Così come ampio e ricco è stato nel corso degli anni il contributo dato dalle istituzioni pubbliche dei Comuni, della Provincia e della Regione per svolgere una continua azione a livello europeo e mondiale per stabilire contatti, recare aiuti, svolgere iniziative sempre rivolti a portare con Bologna e la Regione una speranza di pace.

Ripartire da questa Pasqua insanguinata

Superata la terribile prospettiva dello scontro termonucleare, eliminato il duopolio delle potenze atomiche, nel mondo globalizzato i pericoli e le minacce alla pace persistono e si aggravano giorno dopo giorno, incombono problemi vecchi e nuovi (fame, carestie, guerre locali, terrorismo) di fronte ai quali debole, divisa e incapace è la guida finora espressa a livello mondiale dagli stati sui quali grava la maggiore responsabilità dei nostri destini. Questa guida va costruita a livello di stati, di organismi regionali – per noi essenziale la nuova Europa – e mondiale quale deve essere una rinnovata e autorevole ONU.

Ma non dobbiamo dimenticare che anche noi, pur nell'ambito di una dimensione che può apparire limitata, spetta un grande compito: individuare e perseguire, con altrettanta e ancor maggiore capacità di quanto si sia riuscito nel passato, temi e azioni che concorrano a ricercare ovunque la conquista di una pace vera e sicura. È la condizione prioritaria per avere una vita degna di essere vissuta.

Guido Fanti





Giovanni XXIII giunge a quest'enciclica soprattutto per una ragione molto concreta. Era appena iniziato il Concilio, l'11 ottobre 1962, quando si delinea una crisi internazionale, la più grave dopo la fine della seconda guerra mondiale, a tutti nota come la crisi di Cuba. La possibilità di scontro atomico tra le due massime potenze mondiali era enorme. È in quelle ore drammatiche che papa Giovanni trova il modo di intervenire con efficacia su entrambi i protagonisti, Kennedy e Krusciov, per suggerire cautela, moderazione, pazienza. Ed è proprio in occasione di quella crisi che matura in lui la convinzione che la pace esige ormai una presa di posizione solenne e definitiva da parte della Chiesa cattolica.

Un'epoca di rinnovamento per la Chiesa

Uomo pacifico e pacificatore per naturale disposizione, durante la sua lunga vita aveva fatto esperienze dirette o indirette di due grandi conflitti mondiali e ne aveva tratto una conferma dell'istintivo orrore umano per la guerra. All'inizio del suo pontificato aveva fatto riferimento alle "epoche di rinnovamento", e aveva dimostrato, anche per la propria trentennale esperienza diplomatica, di saper cogliere con sensibilità e attenzione i sintomi di evoluzione della situazione mondiale, caratterizzata dalla sempre più accelerata fine del colonialismo che coinvolgeva almeno tre continenti, dalla crisi delle ideologie e dall'imminente, ancorché inavvertito dai più, superamento

della guerra fredda. Ma su tali prospettive gravava ancora la minaccia radicale di un conflitto atomico; il papa ricobbe lucidamente in questa compresenza di terrore e di speranze il segno dell'emergere di un'aspirazione direttamente connessa al cuore della sostanza evangelica, il Cristo come pace. Come "servo dei servi di Dio" egli sentiva la propria responsabilità universale e sapeva di dover coniugare la fede con le vicende dell'umanità.

Così tra le ultime settimane del 1962 e l'inizio del 1963 si comincia a parlare della redazione di una lettera enciclica sulla pace. Giovanni osserva: "Si direbbe che ora, quando il papa parla di pace, gli uomini lo stiano a sentire. Non potremmo riprendere l'argomento con maggiore ampiezza?" Dopo un mese la bozza del testo è pronta e il papa decide che l'enciclica deve uscire per Pasqua. Sapeva infatti che la malattia di cui era affetto era ormai in fase terminale e che certo l'enciclica, accolta con scarso entusiasmo dagli ambienti curiali, sarebbe morta con lui. Testimonia mons. Dell'Acqua che "soltanto alla fermezza di papa Giovanni si deve se tal documento, che immortalerà il grande pontefice, poté essere pubblicato. Altri collaboratori, per considerazione di vario genere, avrebbero preferito ritardarne la pubblicazione...: ma il Papa fu irremovibile: deve uscire a Pasqua e volle preannunciare personalmente il documento."

Pacem in terris si inserisce nel clima giovanneo di rinnovamento, costituendo subito un punto di riferimento e di confronto. A cominciare dai destinatari, si è di fronte a uno stile nuovo. Al di là del mondo cattolico il papa si rivolge a ogni uomo in quanto tale, facendo riferimento alla ragione umana. Non si trattava soltanto di ampliare l'area

dei destinatari a "tutti gli uomini di buona volontà", ma di rivolgersi all'uomo contemporaneo con un linguaggio e un ragionamento a lui consueti. Nell'atto di sottoscrivere il documento egli pose l'accento su questa "innovazione", di cui era ben consapevole, con una motivazione talmente semplice e vera da lasciare stupiti: "La pace universale è un bene che interessa tutti indistintamente; a tutti quindi abbiamo aperto l'animo nostro". Giustamente il vescovo Helder Camara disse che finalmente anche la gente comune avrebbe potuto leggere e capire.

I segni dei tempi

Ma la novità inattesa e dirompente è costituita dall'inserimento a conclusione di ciascuna parte dell'enciclica di un paragrafo dedicato ai "segni dei tempi", categoria propriamente evangelica che supera lo schema deduttivo della dottrina sociale e coniuga l'attualizzazione evangelica con le condizioni storiche del tempo. Strettamente collegato con la pace è il "segno", di cui si parla nel § 19 dopo la

dignità del lavoratore non solo economica, ma anche culturale e politica, e il diritto della donna di affacciarsi alla vita pubblica. Questo terzo segno consiste nel fatto che "tutti i popoli sono o si stanno costituendo in comunità politiche libere" di modo che non vi sono più popoli che dominano su altri, riaffermando così che "le discriminazioni razziali non trovano più alcuna giustificazione". L'eco di questa solenne presa di posizione è stata dilagante soprattutto in aree come il

continente africano e il subcontinente latino-americano.

Nella terza parte dedicata ai rapporti delle comunità politiche si affronta il problema della guerra giusta. L'enciclica discute e respinge la tesi secondo la quale l'unica "pace possibile" oggi non può essere che fondata sull'equilibrio delle forze, per cui "se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di pari potenza distruttiva".

Proprio indicando i segni dei tempi in questo contesto egli giunge al cuore del proprio messaggio: "In questa nostra età che vanta la forza atomica, è contrario alla ragione che la guerra possa essere ancora idonea a ristabilire i diritti violati". Questo dunque è il passo centrale e decisivo dell'enciclica che prende atto della stagione nuova della storia dell'umanità, appunto l'era atomica, nella quale la guerra non può più essere più utilizzata nemmeno come strumento di giustizia. Apparentemente queste appaiono osservazioni ovvie, ma dobbiamo ricordare che erano pronunciate nel 1963, quando osservazioni di questo genere erano riservate a rari e pericolosi pacifisti. Inoltre chi parlava era un papa che dichiarava finita l'epoca in cui la cristianità accettava la guerra come un mezzo normale e indispensabile per restaurare una più o meno pretesa giustizia.

La guerra diveniva dunque anche per la ragione umana un fatto assolutamente negativo, quello che il teologo Chenu definiva "il peccato collettivo che distrugge l'amore" e che non è mai possibile integrare in maniera positiva come qualche cosa voluta da Dio.

Angelina Alberigo

A quarant'anni dalla "Pacem in Terris"

"In questa nostra età che vanta la forza atomica, è contrario alla ragione che la guerra possa essere ancora idonea a ristabilire i diritti violati". La forza dirompente e l'attualità delle parole di papa Giovanni spronano ogni uomo che accoglie il messaggio dell'enciclica a compiere un passo impegnativo sulla via della pace.





PORTICI DI PACE

Proposta per la creazione di un "Ufficio per la Pace e la Cooperazione Internazionale" presso il Comune di Bologna

Premessa

Abbiamo la consapevolezza che sul tema della pace esiste una grande quantità di iniziative (spesso eccellenti), difficili anche solo da censire, ancor più da selezionare per privilegiare alcuni obiettivi rispetto ad altri, operazione per la quale peraltro non siamo nemmeno titolati. Pertanto la nostra proposta vuole essere soprattutto l'espressione della esigenza forte di "vivere ed operare per la pace" che pensiamo debba pervadere la città ed impegnare in modo prioritario ed irrinunciabile la sua Amministrazione.

Questo documento è quindi aperto al contributo di chiunque sia interessato, nella speranza che, insieme alle proposte ed alla disponibilità e collaborazione di tutti, "Bologna viva davvero di pace e per la pace".

In questo contesto, la scelta da parte di Beatrice Draghetti, candidata alla Presidenza della Provincia mentre siamo in chiusura del giornale, del tema della pace come punto fondamentale ed irrinunciabile del proprio programma, lascia sperare che possa rapidamente emergere un progetto e una attività strettamente coordinata e convergente anche a livello di tutte le amministrazioni locali della Provincia.

L'attualità della pace

Il mondo del quale siamo parte sperimenta con sempre maggior frequenza ingiustizie, squilibri, guerre: i dissesti ecologici, i crolli finanziari, una sempre più marcata chiusura egoistica, l'affievolirsi di un'etica condivisa, gli attacchi terroristici, la costruzione di muri, le guerre preventive, le guerre dimenticate, i genocidi, le ingiustizie sociali ed economiche sono manifestazioni di un "mondo" che dobbiamo contribuire a migliorare.

La pace, la promozione della giustizia, la costruzione di relazioni solidali devono essere il presupposto e lo scopo ultimo di ogni serio, responsabile e credibile impegno in politica.

La netta e risoluta opposizione alla guerra è solo l'imprescindibile punto di partenza dal quale avviare l'opera di costruzione della pace. Tale molteplice presupposto è messo gravemente in discussione da un terrorismo che vuole scardinare la convivenza democratica, minare il confronto interculturale, esacerbare l'istinto di autotutela nell'ambito di un supposto conflitto di civiltà.

Per noi italiani il rifiuto della guerra è anche dovere costituzionale. La centralità della persona costituisce una delle caratteristiche salienti della nostra Carta. Essa riconosce i diritti inalienabili dell'uomo (sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua persona-

lità) e proclama con sorprendente nettezza il ripudio della guerra come strumento di offesa e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. E quel "ripudio" della guerra è un rifiuto sia culturale che morale.

Bologna città "di pace" e "per la pace" deve essere sinonimo di una comunità che privilegia la partecipazione e l'impegno - su un piano di eguaglianza - dei singoli cittadini; che si preoccupa di non alimentare divisioni e contrapposizioni fra le diverse entità - economiche, politiche, sociali - che la compongono; che sa accogliere i diversi e gli stranieri; che rispetta e valorizza, a vantaggio di tutti, le diversità; che suscita la corresponsabilità e la condivisione; che valorizza la solidarietà apprezzando e sostenendo ogni iniziativa in questa direzione; che suscita attenzione verso le regioni del mondo dove permangono condizioni di vita, di disparità, di ingiustizia che originano i conflitti e le guerre; che sostiene e valorizza le iniziative di persone, associazioni, movimenti che si impegnano in un concreto servizio alla giustizia ed alla pace; che sa mettersi "in mezzo" alle situazioni di conflitto; che si fa, a sua volta, promotrice di iniziative di solidarietà e di pace coinvolgendovi la comunità cittadina.

Quello che Bologna riuscirà a fare dovrà diventare un bene fruibile da tutti e capace di rinnovare quel suo "volto spirituale" che tanti suoi cittadini non le riconoscono più.

La vocazione all'incontro e alla mediazione sono un tratto peculiare della "bolognesità"

Bologna si impegna a studiare i conflitti, a mettersi di fianco alle vittime, ad offrire un "portico" sotto il quale far incontrare le parti in lotta. Questo impegno deve configurarsi e strutturarsi come impegno concreto della città, come una iniziativa popolare che è capace di superare gli schieramenti e che sa accogliere i contributi e le sollecitazioni di tanti: la pace è un valore universale ed un'esigenza condivisa non richiudibile né confinabile. Questo impegno, quindi, sarà un segno condiviso di sintesi culturale e di rinnovata capacità progettuale della nostra città.

Le ragioni di questo impegno nella sua storia

Non si tratta di fare una operazione di superficie o di pura immagine, ma di legare questa scelta alle nostre radici profonde, che segnano la vita comune di Bologna. Innanzi tutto i martiri di Monte Sole. Essi rappresentano una fonte di pace, non solo per Bologna, ma per l'intera Europa.

Non si può pensare al futuro di Bologna e di Bologna in Europa senza pensare a Monte Sole, senza scendere lassù, per ascoltare il magistero muto delle vittime.





Al tempo stesso non si può dimenticare la stagione straordinaria di Bologna negli anni '60. Le figure del cardinale Giacomo Lercaro e di Giuseppe Dossetti hanno prefigurato una vita nella città non nel segno del conflitto e dello scontro, ma della ricomposizione e dell'unità. E questo ha avuto un significato profetico in una stagione di duro scontro ideologico, di contrapposizione, di intolleranza. Dunque impegnarsi per la pace, farne il tema primo di una amministrazione pubblica non significa cedere ad una moda, o cercare voti a basso prezzo, ma scommettere sull'identità di questa città, che ha fatto della pace un tema centralissimo in anni non lontani.

Se Bologna non si impegna per la pace, viene meno alla sua vocazione e alla sua storia, una storia e una vocazione che ne rappresentano il patrimonio spirituale più alto.

Le ragioni di questo impegno per poter guardare al futuro

Il tema della pace è anche il grande tema del futuro per ogni comunità civile e, in particolare, per una città del peso di Bologna. Essa non può sottrarsi ad una responsabilità che riguarda il destino dei popoli, la loro convivenza, la loro capacità di riconoscersi e di accogliersi.

Pensare Bologna nel futuro dell'Europa e del mondo non significa solamente avviare investimenti, valorizzare le risorse umane, sostenerne l'impegno culturale, ma anche renderla protagonista di una presenza nuova di dialogo e di pace con le città del mondo, che oggi vivono sulla frontiera dei conflitti il drammatico tempo della guerra. Nel tempo della globalizzazione tutti possono fare la guerra, ma è anche vero che tutti possono fare la pace. La pace è questione sicuramente dei governi nazionali e delle grandi istituzioni internazionali ma anche delle città. È possibile creare una diplomazia diffusa, i cui protagonisti siano gli enti locali, capace di produrre azioni e progetti, in grado di anticipare i disegni della politica dei governi e di orientarli, ponendo al centro la questione della pace e della riconciliazione, della equità nei rapporti economici, della giustizia, della libertà vera, della convivenza ambientale sostenibile.

Bologna non può dimenticare la sua responsabilità rispetto alle povertà, alle ingiustizie e ai conflitti: la grande sfida che vuole intraprendere è quella di coniugare i grandi orizzonti e l'amministrazione quotidiana, le scelte votate alla pace universale e l'umanizzazione della vita civica costruendo uno sviluppo civile sostenibile e per tutti.

Una nuova cultura e una nuova prassi di pace

Le linee guida di una nuova cultura e prassi di pace sono al tempo stesso semplici ed essenziali:

1. *La guerra non ha più nessuna giustificazione né alcuna legittimità.* Quando nella guerra moderna il 90% dei morti sono civili, e di questi il 34% sono bambini, essa non solo mostra la sua radicale immoralità, ma diventa solamente un grande moltiplicatore di odio, che prepara nuova guerra. Davvero la guerra infinita, la guerra dopo la guerra. Ma questa strada porta all'abisso: alla morte della politica e alla morte del futuro. Solo la pace produce sicurezza.

2. *Stare nel conflitto dalla parte delle vittime.* Sulla pace e sulla guerra c'è un magistero che non è mai ascoltato ed è il magistero delle vittime, degli innocenti, che sono sfigurati dalle bombe, dalle mine, dall'uranio impoverito. Questi non sono effetti collaterali, ma la misura della guerra e il giudizio su di essa. Questo significa porre in atto gesti e parole, azioni e presenze, che siano per le vittime un segno di pace, l'assunzione del loro dolore e la possibilità concreta di un futuro. Le parole devono spiegare i gesti e i gesti devono rendere vere e credibili le parole. È necessario evitare una declamazione della pace, ma anche un attivismo umanitario senza orizzonte.

3. *Tra le vittime una attenzione particolarissima deve essere riservata ai bambini, che sono per la loro debolezza le più vittime tra le vittime.* Essi pagano sempre il prezzo più alto per la guerra o per la povertà. Impegnarsi sui bambini vuol dire costruire futuro. Se un paese, una città ti affida i suoi figli per essere curati, un ponte si è creato, un dialogo si è aperto. Dare futuro a un bambino è il massimo dell'azione politica, non è un gesto di umanitarismo compassionevole. A Bologna abbiamo tante strutture, tante conoscenze mediche, tanti saperi e tante risorse capaci di ridare futuro e speranza a tanti bimbi che in questo momento vivono solo il dramma del presente senza prospettiva.

4. *La cooperazione è lo strumento per eccellenza di questa strategia della pace.*

Cooperare significa costruire rapporti di collaborazione con città del sud del mondo, con città che vivono in un conflitto, nella convinzione che cooperare, cioè operare insieme, significa crescere insieme in termini di democrazia, di dialogo e di pace. Anche nelle situazioni di più estrema povertà non è l'assistenza che funziona, né l'umanitarismo compassionevole, ma progetti di sviluppo, che siano capaci di cambiare la vita dei partner. Attività economiche, strutture, scuole professionali sono esempi di progetti che già esistono e che devono essere sviluppati, promossi, sostenuti. La cooperazione, la collaborazione e le sinergie devono essere promosse anche fra le città geograficamente più vicine a Bologna, nella speranza che questa prospettiva e questa prassi diventino comuni a tante altre città dell'Emilia Romagna e non solo. Non più le singole città o le singole amministrazioni di fronte ai problemi del mondo ma la rete delle "città per la pace", nuovo soggetto che non si sovrappone alle istituzioni nazionali ed internazionali esistenti ma si integra procedendo sulle strade che l'alta diplomazia non può percorrere.

5. *La Riconciliazione.* Le città esistono se si è capaci di riconoscersi e di accogliersi reciprocamente, vivono se sono comunità riconciliate e capaci di riconciliarsi. Questo è tanto più possibile se sapremo essere capaci di partecipare a progetti di riconciliazione, là dove la divisione e il conflitto sovrabbondano. Le due cose sono strettamente collegate. È vero anche il contrario e cioè se contribuiremo a riconciliare, saremo più capaci di riconciliarci e di vincere le ingiustizie che ci stanno accanto e delle quali siamo corresponsabili.

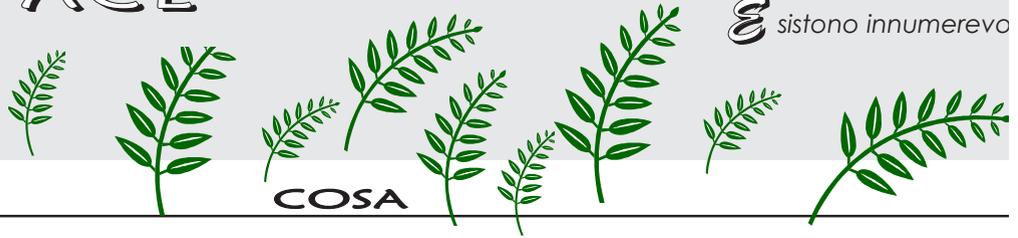
– segue a pagina 14





MAPPAPACE

Esistono innumerevoli



CHI

COSA

ADN Antimilitarismo e Disobbedienza Nonviolenta	<i>centro di documentazione del manifesto pacifista internazionale</i>
AIFO Associazione Amici Raoul Follereau	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
Alisei Associazione per la cooperazione internazionale e l'aiuto umanitario	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ANPAS	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ARCI NOVA Bologna	
Associazione El Quali	<i>sostegno al popolo Sarawi-accoglienza estiva minori</i>
Associazione Il Melograno	<i>centro di cultura orientale</i>
Associazione Interculturale polo interetnico AIPI	<i>progetto educativo ragazzi stranieri e italiani</i>
Associazione Orlando	<i>scambi e reti di relazioni nazionali e internazionali fra donne</i>
Associazione progetto Mozambico Onlus	<i>prevenzione e cura Aids nella città di Quelimane (Mozambico)</i>
Attac Italia	<i>no global, ambiente e salute, pace</i>
Bambaran	<i>centro interculturale per bambini e famiglie</i>
Banca Etica	<i>credito etico, finanziamenti a particolari tipologie di intervento</i>
Beati i costruttori di pace	<i>interposizione non violenta nei conflitti, campagne sul disarmo</i>
Bologna Social Forum	
Bolognagenda	<i>appuntamenti, manifestazioni, azioni di una Bologna possibile</i>
Caritas diocesana	<i>centro ascolto immigrati, ufficio profughi e rifugiati</i>
CD/lei Centro Documentazione/Laboratorio educazione intercultura	
Centro Poggeschi	
CESTAS ONG	<i>centro educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie</i>
COSPE Bologna	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
Croce Rossa Italiana	
Emergency	
EMI Edizioni Missionarie Italiane ed EMI video	<i>promozione culturale su sviluppo, ambiente pace, dar voce al S</i>
Equinozio Café de la paix	
Ex Aequo	<i>bottega CTM, vendita prodotti e raccolta di risparmio per finan</i>
Fondazione Scuola di pace Monte Sole	
ISCOS CISL	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
La Città Invisibile	<i>commercio equo e solidale, consumo critico, cooperazione</i>
Manitese Gruppo Manitese Bologna	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, ricerca, f</i>
Nexus CGIL	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ONG Anthropos	<i>studio culture e cooperazione</i>
ONG Solidarietà e cooperazione senza frontiere SCSF	
ONG GVC	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ONG GAVCI	
ONG CESTAS Centro di educazione sanitaria	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ONG CEFA Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ONG AIBI	<i>cooperazione allo sviluppo, solidarietà ed emergenza, formazio</i>
ONG Amici dei popoli	
OSCAR Osservatorio Commercio Armi Bologna	<i>osservatorio permanente sul commercio delle armi e legge 185/</i>
Peacegames UISP	
Percorsi di Pace	<i>educazione alla pace</i>
Rete Lilliput nodo di Bologna	
Tavolo contro la guerra	
Università di Bologna	<i>international relations office</i>





...li iniziative e progetti legati alla pace e alla cooperazione internazionale, spesso diversi e complementari fra loro. Senza alcuna pretesa di completezza, riportiamo di seguito un primo elenco di "operatori di pace" in qualche modo rappresentativo delle tante realtà attive sul territorio bolognese. Ci scusiamo con quanti non si trovassero inclusi e li preghiamo di inviarci i loro dati, li inseriremo.

DOVE

	via Stalingrado 81	051/584513	cdmpi@iperbole.bologna.it	.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Borselli 4/6	051/433402		.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Cartolerie 7	051/6569693	www.alisei.org	.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Selva di Pescarola 20/6	051/6347184		.
	via Saffi 69	051/521939	www.bo.arci.it	.
	via Raimondi 16	051/308454	www.saharawi.org	.
	via Lombardia 36	051/6241125	www.centromelograno.it	.
	via Vezza 15	051/241566		.
	via Borgonuovo 2	051/233863	www.women.it/orlando	.
	via Sante Vincenzi 45	051/343754	www.progettomozambico.org	.
		333-601995	bologna@attac.org	.
	via Santo Stefano 13	051/260990	www.bambaran.it	.
	via Dagnini 11	051/444733		.
<i>...e la riconversione dell'industria bellica</i>		049/8070522	www.beati.org	.
		347-0186818	www.bologna.social-forum.org	.
			www.bolognagenda.blog.tiscali.it	.
	via Fossalta 4 - sede centrale	051/230000-267972, 051/235358		.
	via Rialto 7/2 - centro immigrati	http://www.comune.bologna.it/iperbole/cdbosegr.		.
	via Ca' Selvatica 7	051/7443358-346		.
	via Guerrazzi 14	051/220435	http://www.centropoggeschi.org	.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Ranzani 13/5-f	051/255053	www.cestas.org	.
	via Fratelli Bordononi 6	051/3140087		.
	via del Cane 9	051/580833	www.cri.it	.
		348/0054119	http://www.emergency.it	.
<i>...tud del mondo</i>	via di Corticella 181	051/326027	www.emi.it	.
	via Collegio di Spagna 5	051/2750233	www.equinoziobologna.it	.
<i>...nza solidale</i>	via Altabella 2/a	051/233588	www.altromercato.it/botteghe	.
	via S. Martino 25 - Marzabotto	051/931574		.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Milazzo 16	051/265863	www.cisl.it/iscos	.
			www.citinv.it	.
<i>...ormazione alla cooperazione</i>	via Galeotti 3	051/505230	www.manitese.it/manitese.htm	.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Marconi 69	051/294775		.
	via Bovi Campeggi 6	349/4239267	www.associazioneanthropos.it	.
	piazza Marescalchi 4	051/220637		.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via dell'Osservanza 35/2	051/585604		.
	via Selva di Pescarola 26	051/6344671		.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Magini 6	051/6240955	www.cestas.org	.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Lame 118	051/520285	www.cefa.bo.it	.
<i>...ne alla cooperazione</i>	via Barberia 23	051/ 330639	www.aibi.it	.
	via Dal Monte 14	051/460381	http://www.amicideipopoli.org	.
90	via Milazzo 16		www.oscar.unimondo.org	.
	via Rivareno 75/3	051/225881	www.peacegamesuisp.org	.
	via Baracca 4/6 - Casalecchio di Reno	http://www.cesevobo.bo.it/percorsi di pace.		.
		349-1758940	www.retelilliput.org	.
		335-5742778		.
		051/2099364		.



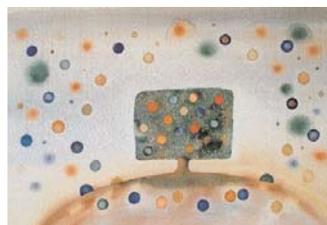


AREE DI INTERVENTO

La struttura proposta dovrebbe operare nelle seguenti aree:

- a) cooperazione internazionale
- b) educazione alla pace
- c) educazione allo sviluppo sostenibile
- d) rapporti con la multiculturalità

assolvendo alle funzioni di seguito elencate.



FUNZIONI

1) COORDINAMENTO

In che cosa consiste: creare le condizioni per far confrontare e collaborare fra loro le realtà istituzionali e del privato sociale, privilegiando un rapporto operativo attraverso:

– la costituzione di un **"Comitato Comunale per la Pace"** composto da rappresentanti del Consiglio Comunale, dei soggetti che compongono l'Albo della pace (associazioni, comitati, movimenti, etc.) e delle istituzioni culturali interessate (Università, enti di ricerca, fondazioni, etc.). Tali soggetti verranno rappresentati in base a regole definite. Il Comitato verrà presieduto dal Sindaco o da un suo delegato. Per garantire la attuazione dei programmi proposti o coordinati da tale comitato (sulla base di progetti presentati e finanziamenti ottenuti dagli enti opportuni) dovrebbe esplicitamente esistere una adeguata imputazione in bilancio ed una struttura operativa dotata di responsabile apicale, funzionario del comune. Il Comitato dovrebbe assicurare un contributo diretto e professionale all'ideazione ed organizzazione di iniziative per la pace in collaborazione anche con i vari Assessorati, l'ufficio Servizi Sociali e coordinandosi con tutti gli altri uffici e settori in qualche modo interessati.

– Il supporto alle varie organizzazioni privilegiando un rapporto collaborativo tramite scambi di informazioni e progettazione congiunta degli interventi (laddove possibile), organizzando momenti di confronto con i cittadini, ecc.

Chi deve essere parte del coordinamento:

a) Realtà operanti nel settore dell'educazione alla pace e alla multiculturalità

(si potrebbero elaborare pacchetti formativi di educazione alla mondialità in coordinamento tra le associazioni operanti in tale settore e le istituzioni scolastiche prevedendo – in questo contesto – esperienze di volontariato che garantiscono crediti formativi)

b) Realtà operanti nel settore dell'educazione allo sviluppo sostenibile

(attivare percorsi di educazione al rispetto delle risorse. Ad esempio: vicino a Monte Sole c'è una famiglia legata all'associazione Terra Memoria e Pace che accoglie giovani nella loro fattoria e insegna a "lavorare la terra", realizzare il sapone in casa...)

c) Realtà operanti nel settore dell'immigrazione *(si potrebbe rafforzare la rete promossa dalla Caritas attraverso la Scuola di accoglienza. Uno dei firmatari della presente proposta ha predisposto un disegno di legge regionale sulle "scuole di lingua e cultura italiana" con l'obiettivo di definire – attraverso un comitato scientifico e in collaborazione con gli assessorati competenti e i rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale – standard formativi rispettati i quali le scuole di italiano per stranieri possono rilasciare un certificato che venga riconosciuto dalla Regione ma soprattutto dai datori di lavoro.*

ro. Le scuole dovrebbero non solo curare l'apprendimento della lingua italiana, ma assicurare anche la conoscenza di storia-cultura italiana + informazioni sulla condizione giuridica dello straniero + informazioni sulla sicurezza sul lavoro etc.... Il disegno di legge prevede l'istituzione di un albo regionale e di albi provinciali di queste scuole al fine di promuoverne il coordinamento).

d) Realtà operanti nel settore della formazione a vari livelli ed in particolare universitaria.

2) PROPOSTE PER AZIONI DIRETTE

1. Realizzare il **portale web "Portici di Pace"** – in costante collaborazione con l'Osservatorio Provinciale sulla Cooperazione Internazionale e con ogni altra struttura simile operante sul territorio locale, ma anche nazionale ed internazionale – che si occupi di censire i soggetti attivi e i relativi progetti in corso nel campo della cooperazione e della educazione alla pace, sulla falsariga di quanto iniziato a fare (in via del tutto indicativa ed incompleta) nella lista acclusa come **Mappapace** al progetto. Tale portale consentirà tra l'altro la costituzione di un "Albo della Pace" al quale si potranno iscrivere tutte le associazioni e gruppi che operano nel settore specifico e la formazione un nucleo documentario informativo in grado di rispondere on-line a domande sulle iniziative e veicolare documenti, dati, notizie.

2. Creare e gestire la **"Casa della Pace"**, luogo aperto al pubblico con continuità, soprattutto la sera, che possa diventare uno spazio fisico d'incontro. Al suo interno si potrebbe immaginare una **"Sala del Silenzio"**, cioè un ambiente dedicato al silenzio e al confronto fra le religioni.

3. Istituire un **"Centro di Economia per la Pace"** che potrebbe godere a Bologna di un solido supporto istituzionale da parte delle strutture universitarie, mantenendo anche uno stretto contatto con gli studi e le problematiche della globalizzazione. Una specie di centro di intelligenze e ricerche che aiuti a sedimentare i tanti lavori che in questo campo quotidianamente vengono prodotti, con particolare attenzione a quanto elaborato nell'ambiente dei movimenti. A questo si potrebbe affiancare un programma di sostegno a distanza di universitari specializzandi in materie economiche, coinvolgendo le varie istituzioni interessate quali, oltre agli EE.LL., l'Università, le associazioni industriali e di categoria per reperire sedi, risorse, cooperative, etc.

4. Sviluppare un progetto permanente per tutti i cittadini sull' **educazione al risparmio energetico, consumo critico, finanza etica e commercio etico.**

5. Lanciare campagne informative volte a **combattere il lavoro minorile diffuso nei Paesi Poveri**, affermando con forza il diritto di tutti i minori, a prescindere dall'origine geografica, all'istruzione, alla tutela sanitaria, agli affetti familiari. Tale diritto, riconosciuto dalla con-





venzione sull'infanzia del 1990, è nei fatti negato ed è funzionale al conseguimento di profitti economici sulla pelle dei più deboli.

6. Favorire e garantire nel tempo, in collaborazione con il CD/Lei, **l'inserimento lavorativo dei mediatori interculturali** e sollecitare la Regione nella approvazione della legge regionale che dovrebbe definire il profilo professionale del mediatore interculturale.

7. Attivare un **coordinamento permanente** (informativo/informatico) a livello comunale per progetti e attività legati alle **adozioni a distanza**.

8. Effettuare con continuità e professionalità una **attività di consulenza tecnica** alle organizzazioni del privato sociale sugli aspetti gestionali, la progettazione di interventi e la ricerca di finanziamenti.

9. Patrocinare **iniziative concrete** nelle quali la presenza di un soggetto istituzionale può essere dirimente (ad esempio in campo socio-sanitario, iniziative che coinvolgono anche a livello puramente locale direttamente Comune, ASL, Università, Enti di Ricerca etc. possono fare acquisire una valenza ed una efficacia nettamente superiore ad iniziative e progetti proposti ed attuati da associazioni e movimenti).

10. Organizzare **manifestazioni e dibattiti pubblici sul tema: Riforma dell'ONU**, per sensibilizzare l'opinione pubblica, spiegare come stanno le cose e che cosa si vorrebbe cambiare e come.

11. Attivare un'approfondita **indagine sulle ferite di Bologna rispetto al tema della pace: quali sono le aree di conflittualità a Bologna**. La pace non interessa solo aree lontane, deve essere dentro e fra noi.

12. Indire una conferenza cittadina per ridiscutere in pubblico **l'esistenza ed il ruolo delle ambasciate della città**, rivedendo se necessario funzioni e struttura degli uffici per i rapporti internazionali e la collaborazione a tali scopi con Provincia, Regione, Università, CNR, Associazioni Industriali, etc.

13. Ribadire **l'adesione** (annunciata e poi ritirata dalla attuale Giunta) alla **"Carta Europea dei Diritti Umani nella Città"** e alle attività di **Eurocities** e del **Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e le Associazioni Pacifiste** (Perugia).

14. Favorire il **commercio equo e solidale** tramite agevolazioni fiscali sui tributi locali per le organizzazioni che assumono la qualifica di onlus come le cooperative sociali

15. Far predisporre all'assessorato competente **percorsi formativi per tecnici municipali cittadini di paesi in via di sviluppo** sui temi dell'urbanistica, delle reti tecnologiche, della mobilità e della residenzialità pubblica e privata, in modo da consentire loro di esplicitare in maniera più incisiva la propria professionalità al rientro in patria

16. Attivarsi nei confronti dell'organo competente per consentire – tramite opportuna previsione – la possibilità di **accedere a contributi comunali fino alla coper-**

tura del 70% del disavanzo per microprogetti di cooperazione allo sviluppo

17. Verificare la possibilità di **estendere anche ai dipendenti comunali la legge 49/87**, che consente ai dipendenti statali di poter svolgere periodi di volontariato all'estero

18. Predisporre un coordinamento ed un servizio per la **raccolta ed il censimento e riutilizzo di apparecchiature dimesse, ma funzionanti**

19. Individuare **proposte legate all'8 per mille**, vedi legge No.68 del marzo 1993, stanziamento riferito ai primi 3 titoli di bilancio.

20. partecipare al **Forum italiano delle città per la cooperazione decentrata**. La specificità consiste nella capacità degli enti locali di raccordare i soggetti attivi del proprio territorio (associazionismo, ONG, volontariato, piccola e media impresa, istituti di formazione, ricerca e informazione, organismi di pianificazione territoriale, istituti di credito, enti per il commercio, municipalizzate, e strutture di servizio pubblico, comunità di immigrati). Si tratta di costruire con enti omologhi dei paesi in via di sviluppo accordi quadro e progetti di cooperazione ed interscambio in cui i soggetti attivi sopra citati possano svolgere azioni coordinate, integrando le rispettive competenze.

3) PROPOSTE PER AZIONI INDIRETTE (da immaginarsi in gran parte in collaborazione con l'Università di Bologna che già contribuisce ai progetti di cooperazione decentrata di Regione e Provincia tramite protocollo d'intesa e convenzione ad hoc)

– Rilanciare il protocollo d'intesa teso a rafforzare il contributo degli enti locali e delle regioni alla promozione della cultura di pace e convivenza nell'ambito della scuola

– Contribuire alla promozione di ricerche sulla storia e la cultura dei paesi dai quali provengono i nostri "nuovi" concittadini o con i quali esiste un rapporto frequente di cooperazione internazionale

– Produrre e diffondere gratuitamente contributi ed informazioni su rapporti fra scienza e pace, attivando processi di informazione e formazione sull'etica della responsabilità degli scienziati e sulle grandi ricerche e scoperte, chiarendo l'impatto in termini di contributo alla "pace e non-pace" (vedi Associazione Scienziati Responsabili www.bo.cnr.it/www-sciresp/).

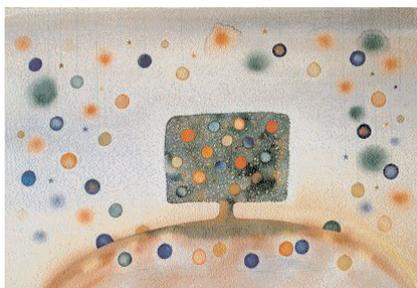
– Istituire premi o contributi per tesi di laurea e dottorato sui temi della pace e della cooperazione, estesi anche a studenti stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo

– Invitare amministratori di città dei paesi in sviluppo a frequentare stages di formazione presso la amministrazione comunale bolognese e presso istituti ed enti culturali e di ricerca.

PROPONENTI

Anna Alberigo, Federico Bellotti, Francesca Colecchia, Andrea De Pasquale, Maria Raffaella Ferri, Giancarlo Funaioli, Flavio Fusi Pecci, Pierluigi Giacomoni, Piergiorgio Maiardi

Ringraziamo Massimo Toschi per i preziosi suggerimenti e per l'incoraggiamento, oltre che per l'attività efficace e significativa che svolge come Consigliere alla pace della Regione Toscana.





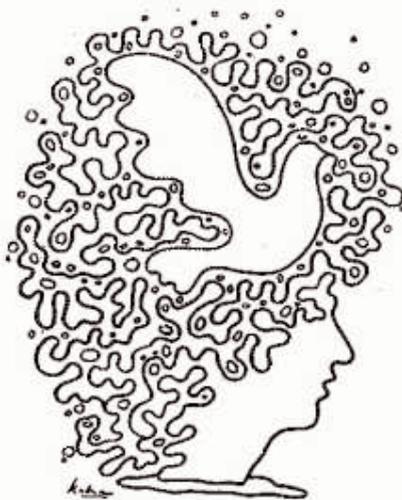
Pace, liberi tutti!

Anche l'opinione dei giovani è importante, soprattutto su un argomento così attuale come la pace. Per sapere cosa pensano i miei coetanei della proposta di aprire un ufficio comunale della pace, ho rivolto alcune domande a tre amici, che come me voteranno per la prima volta alle prossime amministrative, e provengono da diversi ambienti sociali. Davide, Maria Grazia e Luca sono abitanti dei quartieri S. Stefano, S. Donato e S. Vitale e studenti dell'ultimo anno in tre istituti superiori di Bologna (Fermi, Laura Bassi, Righi). Le differenze tra gli intervistati non hanno impedito che le risposte fossero molto simili e mostrassero un comune desiderio di informazione e di partecipazione alla vita della nostra città.

1) Il candidato sindaco per le prossime amministrative a Bologna, Sergio Cofferati, ha nel suo programma l'istituzione di un ufficio comunale per la pace. Cosa ne pensi? Cosa credi che un comune come Bologna possa fare per la pace (es. sostegni finanziari a paesi bisognosi, gemellaggi, maggiore informazione sulla situazione internazionale, ecc.)?

M. Un ufficio comunale per la pace è proprio un'ottima idea per far veder che la pace non è solo un impegno di singoli individui, ma che deve esser un'esigenza sociale, comunitaria, da incoraggiare e, in un certo senso, 'pubblicizzare'. Il primo passo concreto per la pace, per me, è tanta informazione: sulla situazione internazionale e sulle posizioni dell'Italia e dell'Europa a proposito, sulle guerre sempre presenti ma che rimangono nel silenzio fino a quando non possono esser strumentalizzate, sulle varie attività organizzate (per es. convegni, conferenze, concerti, mostre, manifestazioni), sul terzo mondo, sul consumo critico e sul commercio equosolidale, sulla povertà, sulla politica. Oltre all'informazione, qualcosa di concreto potrebbero essere i gemellaggi non solo tra comuni, ma anche tra scuole, e so che ne esistono già, sarebbe bello incrementarli!

L. Mi sembra un'ottima idea l'istituzione di un ufficio comunale della pace, soprattutto se si occuperà di diffondere informazioni diverse da quelle date dai giornali, spesso filtrate attraverso l'ideologia politica della testata. Per questo si fa fatica a capire cosa succede nel mondo; l'ufficio potrebbe promuovere, iniziative a scopo informativo con personaggi direttamente coinvolti (missionari, volontari della Croce Rossa, ecc.) e con reportage fotografici e filmati, per dare una prova concreta del valore della pace e per sensibilizzare gli abitanti di Bologna alla sua diffusione.



"Poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace".

(Costituzione dell'UNESCO, 1° paragrafo)

D. Anche se non ne avevo mai sentito parlare, mi sembra un ottimo modo con cui anche l'amministrazione locale può avere un rapporto più diretto coi propri cittadini. Infatti, credo che un Comune, concretamente, non possa fare tanto per portare la pace - è un compito che spetta allo Stato - però può svolgere una funzione di informazione e educazione per i cittadini. Io immagino questo ufficio della pace come uno spazio aperto a tutti, in cui si possa venire a conoscenza delle guerre e dei conflitti di tutto il mondo e fare qualcosa di concreto a livello individuale, per es. donazioni, adozioni a distanza, ecc. L'aspetto fondamentale di uno spazio pubblico di questo tipo dovrebbe essere la tensione all'obiettività, al di sopra degli schieramenti partitici.

2) Cosa pensi che un ragazzo possa fare, di concreto, nella sua quotidianità, per la pace?

M. La pace non è qualcosa di lontano dalla nostra quotidianità. Per me, per raggiungere questo macro-obiettivo bisogna lavorare sulla realtà più vicina noi, prima di tutto, informandosi e tentando di ridurre al minimo i conflitti, a casa, a scuola, con gli amici. Poi, bisogna cercare il dialogo con culture differenti e mettere da parte i pregiudizi verso chiunque vediamo lontano e diverso da noi (nomadi, immigrati); impegnarsi per un consumo critico nel rispetto del lavoratore, per un giusto salario e contro lo sfruttamento, e, per questo, frequentare posti come la "Bottega del Mondo" o il "Café de la Paix". Anche interessarsi alle numerose associazioni che si impegnano per il rispetto dei diritti umani (Amnesty, Emergency, Mani Tese) può servire a conoscere e a portare la pace. Ma soprattutto cercare di esser personalmente di esempio, scegliendo uno stile di vita rispettoso verso gli altri, perché il primo passo verso la pace è rendersi conto di non essere un'isola, e, se





si crede nella comunità e nell'aiuto reciproco, il mondo può cambiare davvero.

L. Credo che la pace debba partire direttamente da noi, nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi di amici: l'andare d'accordo gli uni con gli altri, il rispetto e la solidarietà sono valori che ognuno di noi dovrebbe portare avanti nella propria vita e "predicare" come missionari di pace. Facendo parte di un gruppo scout, credo che esso sia un ottimo mezzo per far riflettere i giovani sulla pace e sull'importanza della sua diffusione. Credo anche che la pace, la famiglia e la solidarietà siano i valori base che devono essere condivisi da tutti gli schieramenti politici, al di là di ogni opposizione.

D. Io penso che la pace nasca proprio dalla quotidianità, cioè da come ci si pone con gli altri: siccome la società è composta da uomini, ognuno può contribuire a costruire la pace nel mondo, anche attraverso un piccolo gesto che all'apparenza può sembrare insignificante. Ognuno di noi, soprattutto noi ragazzi che siamo gli uomini del domani, dovrebbe cercare la pace attraverso la giustizia, il rispetto e l'umiltà nei confronti delle persone che lo circondano. E' una cosa difficile da realizzare, ma è l'unica strada, secondo me, per arrivare alla pace, quella autentica.

3) Come giudichi l'operato della comunità internazionale nel perseguire la pace nel mondo? Cosa pensi che si potrebbe fare di più o di diverso?

M. Penso che fare politica sia difficile. Purtroppo, spesso, le decisioni politiche prese mi sembrano dettate molto più dall'interesse economico che da quello per le persone. Ritengo che l'operato della comunità internazionale sia a dir poco inadeguato, non penso che sia la strada giusta per la pace. E' necessario abbandonare l'industria plurimiliardaria delle armi, e operarsi per la pace seriamente, non mandare eserciti ma aiuti, ed assistere alla ricostruzione spontanea di un popolo che ha voglia di riscattarsi e di imparare a camminare coi propri piedi.

L. L'ONU ha troppo poco peso nelle decisioni internazionali, secondo me non dovrebbe essere così: credo che essa sia un'organizzazione al di sopra di tutte le altre, anche delle grandi potenze come gli Usa o la Cina, e che le soluzioni ai problemi dei paesi da aiutare debbano essere prese solo da lei, e non da altri. Ma di fatto non è così, gli interessi economici del controllo mondiale, purtroppo, sono troppo forti e forse la mia concezione dell'ONU non potrà mai realizzarsi.

D. E' triste constatare come la maggior parte delle guerre sia fatta per cause economiche, in particolare quando sono coinvolti Paesi ricchi, come il nostro. La comunità internazionale, che teoricamente dovrebbe essere costituita dall'insieme delle volontà dei singoli popoli, dimostra invece di essere limitata ai Paesi che hanno comuni interessi economici, e di escludere i Paesi che avrebbero più bisogno di sostegno. Un organismo rappresentativo della gran parte delle nazioni della Terra esiste già, l'ONU. Purtroppo, esso non ha sufficiente potere sulle questioni politiche internazionali, perché sono gli Stati più ricchi, e in testa gli USA, che delineano la sua azione, e non l'assemblea degli Stati. Secondo me, l'unica strada è quella di riconoscere il diritto di rappresentanza ad ogni Stato, e di applicare con maggiore rigore le regole vigenti.

4) Credi che sia giusto portare la pace in altri paesi tramite la guerra (es. Kosovo) o, dal lato opposto, pensi sia giusto lasciare a sé situazioni in cui la dignità dell'uomo non è rispettata, in nome della non-violenza?

M. Credo sia stupido, nonché un paradosso, ottenere la pace con la guerra o insediare un governo straniero in un paese bisognoso di aiuto, chiamando l'operazione "forza di pace". Penso che l'imposizione di valori, qualunque essi siano, sia sbagliata.

L. Non sono per nessuna delle due soluzioni, hanno entrambe lati negativi: non è giusto né bombardare un paese in difficoltà né lasciare la popolazione civile alle stragi o ai genocidi di un dittatore. Ciò che per me è giusto è garantire i diritti dell'uomo, facendoli partire dal basso, per farli sentire propri, e perciò diffonderli con una vera informazione.

D. Questa domanda è chiaramente provocatoria, perché ciascuna delle due soluzioni è estrema e perciò sbagliata. Però pone di fronte ad un problema molto attuale, infatti in nome dell'affermazione dei diritti dell'uomo sono state fatte diverse guerre per liberare alcuni Paesi dai loro governanti tiranni e per dare libertà al popolo. Io credo però che, se da un lato non è giusto lasciare dell'oppressione intere popolazioni, la libertà è un'esigenza che deve venire dall'animo delle persone, perciò non imponibile da altri Stati.

5) Pensi ci sia una sola strada per la pace e che la soluzione delle nazioni occidentali, l'esportazione della democrazia, sia l'unica giusta? Oppure pensi che ci siano più vie possibili?

M. No, non penso ci sia un'unica strada per la pace, non sono convinta neppure che la soluzione occidentale sia quella giusta. Il nostro concetto di giustizia e di democrazia non è condiviso da tutti, e ciò che può essere migliore per noi, per la nostra cultura, può non esserlo per altri popoli, noi occidentali non abbiamo la chiave della verità. Spero che ci siano altre strade possibili, ci voglio credere, perché quella che l'occidente, ufficialmente, sta portando avanti ha molto il sapore amaro di opportunismo, e non mi piace.

L. Se un popolo non sente propria la democrazia, non gliela si può imporre con le bombe: solo con l'informazione, la circolazione di idee nuove, la propaganda dal "basso", esso può conoscerla, affermarla e sentirla come una sua conquista. Credo che la strada migliore consista nel proporre i principi democratici nelle popolazioni che non li conoscono, per renderle consapevoli delle diverse possibilità che esistono. Ma è inutile imporre dall'alto una democrazia che non nasce da un'esigenza sociale.

D. La democrazia è una delle soluzioni per la convivenza sociale, non è l'unica; l'importante è che ci sia il rispetto dei diritti dell'uomo, e che la maggioranza delle persone governate siano consapevoli e che quindi approvino la soluzione politica adottata. L'occidente è arrivato a conquistarsi la democrazia tramite un processo storico, quindi questa forma politica è legata alla sua storia, unica e irripetibile, e perciò non impiantabile in altre regioni.

a cura di Eleonora Sensi





Cosa può e deve fare la nostra città per la pace e la solidarietà internazionale?
Lo abbiamo chiesto a Davide Ferrari (DS) e Giuseppe Paruolo (DL-Margherita),
capigruppo in comune.

Bologna ripudia la guerra

Raccolgo l'invito del Mosaico a porci queste domande, riprendendone i ragionamenti che facemmo, come opposizioni in Consiglio comunale "occupando" l'aula in un'assemblea per la pace, il 23 marzo 2003. A me piace pensare che quel giorno salvammo l'onore del Comune facendolo pronunciare contro la guerra, anche se solo come opposizioni (Vedi www.bolognaperlapace.tk).

Certamente non manca, a motivo di questa iniziativa del Mosaico, una ragione politica più che legittima: Guazzaloca è scomparso totalmente in questi lunghi anni che, se hanno visto straordinarie manifestazioni dei cittadini di Bologna, hanno conosciuto, per la prima volta, un'amministrazione comunale della nostra città del tutto assente.

Bologna ha una grande tradizione come città di pace. Insieme alla Firenze di Giorgio La Pira e alla Venezia di Massimo Cacciari, Bologna democratica, nelle diverse stagioni da Dozza fino alle migliori esperienze degli anni più vicini, ha saputo essere una attiva promotrice di rapporti internazionali più avanzati, fra est ed ovest, da prima, poi fra il nord ed il sud del mondo. Non si tratta solo di un bel tempo andato.

Bologna è una parola che apre ancora molte porte, fuori d'Italia e il Comune possiede un'invidiabile know-how nei rapporti con l'estero. E' un patrimonio molto sotto utilizzato ma che può essere riattivato da un governo della città all'altezza dei propri compiti. E' urgente la promozione di una conferenza cittadina per un programma di iniziative che affermando Bologna come Città di Pace, riproponga il ruolo delle Ambasciate della città, degli uffici per i rapporti internazionali, della collaborazione a tali scopi con l'Università, la cui attività internazionale è particolarmente ampia e qualificata, il CNR e l'ENEA, le scuole.

Gli strumenti concreti

Proviamo a dettagliare alcune proposte. Abbiamo l'obiettivo di estendere la diffusione e la creazio-

ne di cultura della pace e dei diritti umani, e qui la Carta Europea dei Diritti Umani nella Città, alla quale la Giunta di Bologna ha prima annunciato poi ritirato l'adesione, segna un passo importante nell'attuazione dei principi fondamentali sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e indica anche alla nostra città l'occasione di recuperare il suo ruolo storico di spazio politico e sociale nel quale ogni abitante possa avere lo stesso diritto di cittadinanza pur conservando la propria diversità legata all'origine, al colore, all'età, al sesso, alla lingua o alla religione

A Bologna in tanti già si impegnano mettendo in atto tutte le azioni tese a garantire e a far rispettare i valori proclamati nella Carta, valori di uguaglianza e solidarietà, di giustizia e democrazia nel territorio, di partecipazione, trasparenza e buon governo per difendere un medesimo concetto di dignità umana e cittadinanza.

Dare sostegno e visibilità alle iniziative della società civile, tornare a riunirle ogni 21 Marzo, giornata dell'educazione alla Pace, è un primo compito che vogliamo i cittadini affidino al Comune di Bologna, scegliendo un uomo di pace come Sergio Cofferati

Con l'obiettivo della centralità dell'ONU è senz'altro necessario mettere in campo una serie di progetti con le principali organizzazioni settoriali delle Nazioni Unite su sviluppo sostenibile, agenda 21, sanità, cultura.

Bologna chiama Europa

Con l'obiettivo di un rilancio politico e culturale dell'Unione Europea, bisogna promuovere progetti, a partire soprattutto dai numerosi e significativi gemellaggi con altre città sorelle del continente, sui diritti umani, l'integrazione culturale, l'accoglienza, con particolare attenzione all'interscambio di esperienze nei campi fondamentali dell'acquisizione di competenze di vario livello nei linguaggi informatici e nel multilinguismo.

Eurocities può essere l'ambito migliore per un forte sviluppo di tali progetti oltre alla prosecuzione di quelli, già in essere tesi in particolare al miglioramento delle reti dei servizi con il confronto fra i punti di qualità delle diverse città europee.

Con l'obiettivo di promuovere una nuova cittadinanza consapevole dei lavoratori, delle famiglie e dei giovani migranti bisogna utilizzare al meglio le reti di comunità e di solida-



**"Le città devono insorgere. Esse devono sorpassare la corazza delle sovranità statali, che ancora sono segnate dall'arcaico antagonismo tra Stato e Stato, per restaurare la solidarietà dell'ethos cosmopolitico a dimensione planetaria. Le città sono chiamate a questa grande, pacifica, rivoluzione. Per questo io plaudo all'idea di dichiarare le nostre città: Città della pace".
(P. Ernesto Balducci)**





rietà di coloro che vivono a Bologna provenendo ormai da tutto il mondo.

Con l'obiettivo della solidarietà internazionale occorre riprendere e qualificare i progetti attuati con la collaborazione delle associazioni e organizzazioni non governative di cooperazione dove stanno emergendo realtà più agili ed innovative.

Priorità delle priorità deve essere oggi l'attiva promozione di patti fra le città dell'Europa comunitaria e quelle delle altre nazioni mediterranee e dei Balcani. Passano da qui le due faglie delle questioni generatrici di conflitti fra Est e Ovest e Nord e Sud, fra il confronto e viceversa la guerra fra le civiltà.

Le chiusure dell'Ambasciata di pace a Tuzla e dell'ISI (Istituzione per l'Immigrazione) sono state le colonne d'Ercole attraversate all'incontrario dall'amministrazione Guazzaloca: dall'apertura al mondo si è

passati a una chiusura municipalistica che ha danneggiato gli stessi interessi di Bologna.

In questi giorni di guerra a Baghdad e di rottura fra "vecchia" e nuova Europa i punti che abbiamo indicato potrebbero contribuire a riprendere il cammino nella direzione giusta. Occorreranno però idee chiare e risorse certe, così come le Opposizioni hanno chiesto nella mozione unitaria: "Per Bologna città di pace". Serve un investimento adeguato, una scelta chiara nel bilancio del Comune che può essere volano per il ritorno di risorse significative per la città. La pace costa, ma la pace rende, costruisce buon governo. La pace fa più ricca la città.

Aggiungo, per fare tutto questo non si può essere in dubbio: ci vuole in Iraq una vera pace e non l'impossibile pacificazione degli eserciti occupanti.

Davide Ferrari

Il nostro progetto

Parlare di contributo alla pace (da parte di una città, ma sarebbe lo stesso per un gruppo di cittadini o per una nazione) richiede innanzitutto la comprensione che la pace è fondamentalmente ed innanzitutto un progetto politico. Non un sentimento buonista ed inconsistente, una parola da canticchiare tipo sole cuore amore. Né una copertina patinata, la necessità di fare qualcosa per mettersi a posto la coscienza, un fiore all'occhiello che non arriva a toccare la sostanza di tutto. E nemmeno un concetto bipartisan, da tenere al riparo da strumentalizzazioni perché è ovvio che tutti siamo per la pace e così via. La pace non può fare a meno di un progetto politico. È l'idea che si possa davvero costruire un mondo in cui i popoli e le persone possano vivere, crescere ed integrare in pace.

E quindi è una chiave di lettura, una lunghezza d'onda che può crescere solo se pervade tutte le dimensioni del nostro agire, declinando concetti come giustizia, equità, solidarietà in modo al tempo stesso capace di volare alto e di grande concretezza. E che implica anche prezzi da pagare: lo slogan "terra in cambio di pace" coniato per la questione israelo-palestinese ha in realtà una valenza generale. Solo assumendo l'iniziativa in modo generoso possiamo pensare di costruire la pace.

Quel che non torna dopo l'atrocità dell'11 settembre non sono tanto le campagne belliche come la recente e sbagliata guerra in Iraq quanto la mancanza di azioni positive volte a rimuovere le condizioni che alimentano la spirale dell'odio e della violenza.

In modo analogo, alla scala della nostra comunità locale, è proprio la mancanza di iniziativa sul fronte dell'accoglienza in questi anni a stridere, più ancora che singole scelte discutibili come la chiusura dell'ISI (Istituto Servizi Immigrazione), a qualificare come del tutto inadeguata l'azione delle forze di governo a Bologna.

Il compito che abbiamo di fronte è innanzit-

to quello di recuperare la tradizione di attenzione al tema della pace che è stata una caratteristica importante di Bologna nei decenni passati, con una sua specificità sia nella sinistra che in campo cattolico, e che infine ha trovato nella figura di Giuseppe Dossetti un riferimento per l'incontro di pensieri e tradizioni politiche diverse nel solco di una cultura di pace. Un recupero che già sarebbe un importante passo avanti rispetto alla stagnazione di questi anni, con una giunta di centrodestra che ha creduto di risolvere le sue contraddizioni interne semplicemente cancellando l'attenzione a tutto ciò che è fuori dalla sua visione di miope municipalismo. Ma occorre anche andare oltre, cercare di dare risposte alle questioni globali che i nuovi tempi ci pongono.

Sul piano delle relazioni internazionali penso sia centrale da un lato l'educazione alla mondialità, alla cooperazione coi paesi più poveri, dall'altro il legame di Bologna con il progetto di nuova Europa, che in questi giorni dell'allargamento si impone come il tramite imprescindibile per una politica di pace planetaria.

Sul piano invece delle azioni che a livello locale possono creare le condizioni per la pace, vedo tre priorità. Innanzitutto occorre un'azione proattiva per l'accoglienza di chi arriva nella nostra città da lontano. Posto che dovremo convivere per i prossimi decenni col tema delle migrazioni, non solo non è giusto ma non ha senso cercare di rimuovere o semplicemente contenere le problematiche che esso implica. In secondo luogo una politica per la casa, il lavoro, i servizi che renda possibile costruire un tessuto sociale dove ricchi e meno ricchi, anziani e famiglie, studenti e lavoratori, indigeni e migranti possano incontrarsi e aiutarsi a vicenda. Infine una politica che aiuti a trovare nel rispetto di regole magari meno rigide ma effettive, nella tutela dei diritti e la coscienza dei doveri, nella riscoperta di una cultura della legalità, e creando le condizioni perché essere onesti sia possibile ed anche conveniente.

Si tratta di cose che abbiamo ripetuto in questi anni di opposizione, in un consiglio scettico e sordo sul tema della pace (e non solo). Ora speriamo di poterle presto trasformare in progetti operativi che ridiano a Bologna il gusto di essere avanguardia sui temi che davvero contano per il destino di tutti.

Giuseppe Paruolo





Fortunatamente sono tanti quelli che lavorano per la pace e presentano proposte costruttive ed attuabili anche a livello delle amministrazioni locali. **Il paragrafo del documento "Bologna capace di futuro" elaborato dal nodo di Bologna di rete Lilliput, che riguarda la pace ci pare estremamente interessante e concreto.** In varie parti è analogo e complementare a quello inserito nel dossier. Auspichiamo che altri se ne aggiungano per lavorare insieme.

Bologna città di pace

La nostra idea di Bologna come città di pace si colloca all'interno della nostra ricerca e pratica della nonviolenza. Pur consapevoli dei nostri limiti cerchiamo di andare oltre il classico approccio pacifista, generalmente focalizzato sulla critica della guerra e del sistema che la alimenta, e di allargare il nostro campo di analisi e di azione all'insieme dei processi e dei soggetti che generano situazioni di ingiustizia, di sofferenza, di violenza. Siamo convinti che la costruzione della pace richiede di operare su diversi piani e di considerare diverse variabili, secondo logiche e prassi che individuano mezzi sempre coerenti col fine che si vuole perseguire. Per questa ragione la nostra area di riflessione, di critica e di azione si sviluppa in varie direzioni e ci porta a indicare talvolta percorsi e soluzioni diverse e alternative a quelle esistenti.

Pensare dunque a Bologna

come città che contribuisce ad affermare l'idea e la pratica della pace non può ridursi a prospettare obiettivi e interventi circoscritti al campo "pacifista".. Quanto in altre parti di questo documento si dice rispetto all'economia, all'ambiente, alla politica etc. fa corpo unico e concorre allo stesso modo a realizzare la pace, alla pari di quanto andremo fra breve ad esporre attraverso valutazioni e proposte specificamente attinenti alla costruzione di alternative di pace e nonviolenza.

Cosa può fare Bologna per affermare una cultura e pratica di pace? Forse non è del tutto noto, ma con assoluta certezza possiamo dire che in questi anni sono numerose e diversificate le esperienze fatte dagli Enti locali in Italia (Comuni, Province e Regioni) a favore della pace.

Colpisce non solo la quantità di iniziative poste in essere ma talora anche la loro qualità. A dimostrazio-

ne che in diverse occasioni gli organi di governo delle istituzioni hanno saputo cogliere l'umore e le proposte della società civile, adottando idee e progetti utili a costruire percorsi di pace, talora anche di carattere profondamente innovativo.

Siamo perciò convinti che un Ente locale, se vuole, può realmente svolgere una attiva funzione in questa direzione. Con la stessa convinzione diciamo che Bologna, anche in questo campo, appare ferma. Il Comune, a differenza della Provincia e della Regione, non fa nemmeno parte della rete delle "Città di pace".

Vi è dunque, a nostro avviso, un ampio spazio da recuperare su questo terreno, sia sul piano istituzionale che dal punto di vista operativo.

Sul piano istituzionale

Nella nostra riflessione consideriamo anche il piano istituzionale, pur sapendo che soluzioni e norme pur avanzate non sono di per sé garanti di un processo di sviluppo di una cultura e pratica di pace. Diventano espedienti formali privi di efficacia se non sono sorretti da politiche convincenti e coerenti e da un rapporto stabile e attento con la società.

Allo stesso tempo la volontà e capacità di un Comune di dotarsi di strutture e strumenti utili ad assicurare risorse e adeguata copertura finanziaria alle iniziative e progetti, rappresentano una condizione di base per

Beatrice Draghetti, candidata alla presidenza della Provincia per il centro-sinistra, ha dedicato un intero capitolo del suo programma al tema delle politiche per la pace. Ve lo proponiamo quasi integralmente.

Ponti di solidarietà

La pace è promozione di giustizia: un interesse generale per la cui piena realizzazione ogni scelta personale e pubblica ha rilevanza. L'amministrazione del territorio rappresenta un laboratorio efficacissimo per la promozione della pace: politiche progetti e azioni tesi a realizzare obiettivi che sono condizioni imprescindibili per la pace. Non è presunzione, ma atteggiamento di seria responsabilità dire che anche la Provincia di Bologna è importante per la pace nel mondo.

Ci riconosciamo in pieno nell'art. 11 della Costituzione e rifiutiamo la guerra come mezzo delle controversie internazionali ed intendiamo promuovere e favorire, anche a livello locale, il rispetto dell'ordinamento e della legalità internazionale per una rinnovata cultura della giustizia e della pace tra le nazioni [...]

Le amministrazioni locali possono e devono essere protagoniste in quella "diplomazia dal basso" che, con l'im-

pegno di tante associazioni, di singoli cittadini e degli Enti Locali stessi, può dare una grande contributo alla crescita della cultura di pace e di incontro fra identità diverse contribuendo con la cooperazione internazionale anche ad un nuovo modello di globalizzazione nella pari dignità fra le culture e popoli e nel rispetto del diritto internazionale.

Accogliere, integrare, partecipare, mediare, promuovere sono azioni di pace.

La "pace lontano" si unisce alla "pace vicino" i cui attori diretti siamo noi, ognuno di noi, singola persona o istituzione.[...] Fra i tanti compiti che ci attendono c'è la volontà di rafforzare e qualificare la rete provinciale per la cooperazione e la solidarietà, di unire le energie e le risorse delle Amministrazioni locali, dell'associazionismo, della cooperazione e del volontariato. Potranno per questo essere molto importanti strumenti come l'Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni ed il più recente Osservatorio sulla Cooperazione Internazionale,





poter concretamente attuare gli interventi decisi.

Per questo motivo vediamo opportuno avanzare delle proposte di carattere formale, organizzativo, istituzionale. Le esponiamo senza attribuire un ordine di priorità e con l'intento di rappresentare una gamma di leve che, se c'è la volontà, in tutto o in parte potrebbero essere attivate. In sintesi chiediamo al Comune di Bologna di:

- adottare nel proprio Statuto un articolo in cui si riconosce nella pace "un diritto fondamentale delle persone e dei popoli" e pertanto si impegna a promuovere la cultura della pace e dei diritti umani;
- prevedere la creazione di un "Comitato comunale per la pace e i diritti umani" o una "Consulta per la pace";
- istituire un "Assessorato alla pace e ai diritti umani" o un "Ufficio Pace-Diritto Umani-Solidarietà"
- istituire una "Casa per la pace" o "Casa per la solidarietà" valorizzando le esperienze esistenti di educazione e formazione alla pace, alla nonviolenza e all'interculturalità
- concorrere a realizzare a livello regionale un Osservatorio sull'industria e riconversione bellica
- entrare a far parte del "coordinamento degli Enti Locali per la pace"

Come si può notare alcune di queste proposte sono a costo zero e pertanto potrebbero essere adottate da subito, contrassegnando positivamente la volontà politica della nuova Giunta.

Sul piano operativo

Le politiche e le azioni per la promozione della pace sono innumerevoli. Qui ne esponiamo solo alcune, suddivise sommariamente per aree obiettivo. E' sottinteso che la loro adozione dovrebbe entrare a far parte di un programma in grado di integrarle e assicurarne lo sviluppo nel tempo.

In sintesi proponiamo al Comune di Bologna:

a) nel campo della prevenzione della guerra e di interventi in zone di crisi, di:

- vietare sul territorio comunale qualsiasi manifestazione fieristica o campagna pubblicitaria volta a promuovere la produzione o commercio di armi
- valorizzare il servizio civile sul territorio
- realizzare gemellaggi per la pace
- sviluppare azioni di cooperazione e solidarietà internazionale
- sostenere la formazione di Corpi di diplomazia popolare o Corpi civili di pace

b) nel campo dei diritti umani e della difesa di persone vittime (o potenziali vittime) della violenza di:

- accogliere temporaneamente

obiettori o disertori provenienti da Paesi in guerra

- realizzare un laboratorio per la convivenza civica

- creare presidi a Bologna, utilizzando in particolare obiettori di coscienza, in zone cittadine a rischio

c) nel campo dell'educazione e formazione alla pace/alla convivenza/alla nonviolenza, di:

- costituire un'Università Arcobaleno o Accademia della pace
- realizzare corsi di educazione alla pace e alla nonviolenza per insegnanti, educatori, operatori sociali etc.
- avviare progetti nelle scuole rivolti a sviluppare negli insegnanti e negli studenti le conoscenze e la mentalità necessaria a gestire positivamente la presenza degli studenti di altri Paesi
- promuovere l'avvio di un Centro per la risoluzione dei conflitti interpersonali
- promuovere Convegni, seminari di studio, ricerche sui temi della pace, dei diritti dell'uomo, della cooperazione allo sviluppo
- bandire borse di studio e concorsi a premio per studenti per l'approfondimento di tematiche relative alla pace e alla nonviolenza

Naturalmente su alcune aree di intervento andrebbero ricercati il raccordo e la collaborazione con le Associazioni e Gruppi di Bologna di più convinta ispirazione e pratica pacifista/nonviolenta, nonché con gli operatori e professionisti di settore.



Perché la pace non sia solo un'etichetta o la bellissima bandiera che abbiamo esposto, deve entrare nella testa e nel cuore di ognuno di noi. In questi anni sono scaturite ed espose tante energie ed è nostro dovere evitare che vadano perdute nello scoramento e nella disillusione o, cosa ancora più triste, nella burocrazia.

realizzato in collaborazione con l'Università. Una suggestione per il futuro: che le comunità di migranti presenti tra noi possano contribuire a realizzare ponti di solidarietà e di amicizia fra la nostra e le loro terre di origine, per avviare rapporti di collaborazione durevoli e proficui per tutti. Ed insieme possiamo cominciare a realizzare nei fatti quella globalizzazione della solidarietà che sola può contrapporsi efficacemente agli ingiusti divari del mondo di oggi.[...] Intendiamo esplorare seriamente la possibilità e le modalità di aderire al disposto del T.U. sugli Enti Locali (l. 267/2000 che riprende la L. 68/93) che consente a Comuni e Province di destinare somme in rapporto ai primi tre Titoli di Entrata dei propri Bilanci per forme di sostegno di programmi di cooperazione allo sviluppo ed interventi di solidarietà internazionale. [...]

Nello spirito di una politica per la pace, a partire da noi stessi, può essere significativo lanciare e progettare una azione di formazione permanente alla pace che, in una logica di interculturalità, affronti i temi della diversità, del cambiamento e dei conflitti palesi e latenti da comprendere,

propri interlocutori anche il personale tecnico ed amministrativo degli enti pubblici.

La conoscenza e la diffusione di queste modalità e tecniche migliorerebbero comunicazione e professionalità di operatori pubblici nella gestione e nella risoluzione dei conflitti. Questa iniziativa potrebbe estendersi anche ad altre province formando una vera e propria rete di operatori culturali e politici, "professionisti di pace" per la gestione e la risoluzione dei conflitti.





In Iraq un'altra pace è possibile.
Riforma dell'ONU, un'unica voce europea e fedeltà ai principi costituzionali:
questa è la sola strada, da imboccare al più presto.

La democrazia non si esporta con le armi



Dio mio, com'era meglio non invadere l'Iraq! E da parte nostra, come avremmo fatto meglio a dire con chiarezza al nostro storico alleato che non aveva nessun diritto di aggredire ed invadere quel povero Paese!

Se la voce della saggezza fosse stata ascoltata, si sarebbero potuti ottenere risultati politici accettabili, con costi e guai minori per tutti, iracheni e statunitensi in primo luogo. E forse anche il tempo di una transizione irachena e mediorientale saggia ed equa non sarebbe stato più lungo di quello che dovremo passare nel sangue e nell'orrore. Se, invece, i guerrafondai che dominano a Washington avessero fatto lo stesso le scelte sciaguratamente annunciate e preparate, e mi pare chiaro che le avrebbero fatte, oggi la nostra situazione (di italiani e di europei) sarebbe alquanto diversa e migliore. E forse saremmo più ascoltati, sicuramente nel mondo arabo, a denti stretti un po' anche a Washington e molto al Palazzo di Vetro, dove gli Stati Uniti stanno cercando aiuti, senza pudore e senza vere correzioni di rotta. La fermezza di Zapatero nel far valere istanze giuste di merito è un esempio, per noi, arrivato purtroppo solo ora.

Senza alcuna giustificazione

Non avendo perseguito progetti chiari e seri, ci siamo limitati a galleggiare sulle acque torbide e sempre più procellose scelte, per tutti, dalla presidenza americana: la quale purtroppo è il maggiore dei guai culturali, etici e politici in atto nel mondo. E' tempo di essere più fedeli ai nostri principi democratici e alla nostra cultura politica costituzionale, e chiamare le cose per quello che sono. Agli spiriti indipendenti e realisti (pochi, come nell'Europa degli Anni 30), le cose in preparazione erano chiare anche due anni fa.

L'Iraq è stato invaso da un'alleanza superforte militarmente ma indecente e inefficace per un deficit di visione politica e di eticità. La verità è che l'invasione-occupazione era priva di giustificazioni sul piano: a) militare (l'Iraq era debolissimo), b) politico (non si esporta la democrazia con le armi), c) culturale (sottovalutata la complessità storica di quella società...), d) etico (la dittatura di Saddam è cresciuta dentro

una relazione amichevole e corruttrice con l'Occidente). Il dittatore iracheno i suoi atti peggiori li ha consumati in qualità di nostro alleato. Che cosa pretendiamo di insegnare al suo popolo, dopo un'invasione del tutto illegittima, sanguinosa per migliaia di innocenti, disastrosa per milioni di cittadini, intrecciata con mistificazioni suggerite ai propri servizi, o subite da loro interessate deviazioni?. Questo deficit di democrazia e dignità di governo, accumulato per oltre vent'anni, è ben più grave dei grossolani errori di calcolo compiuti circa la gestione del "dopo- vittoria-facilissima". E' questo deficit di razionalità ed eticità che alimenta tuttora le improvvisazioni dilettantesche della strategia statunitense circa il mitico cambio del 30 giugno, finalizzato, ormai è ben chiaro, solo a coltivare il desiderio ossessivo di un secondo mandato per l'attuale presidente.

Come il comunismo di Lenin, Stalin ed eredi (fino a Gorbaciov escluso) non aumentava certo la giustizia per i proletari e i diseredati, né in Russia né altrove, così ora pensiero ed azione americani non fanno avanzare di un passo la democrazia, la libertà e il rispetto dei diritti umani nel mondo. Solo una sconfitta netta di Bush a novembre e un forte cambio di indirizzi nel nuovo presidente potrebbero consentire rapide ripartenze delle tradizioni democratiche americane: ma entrambi i due eventi positivi, sconfitta di Bush e grandezza politica di Kerry, non sono affatto scontati.

Naturalmente, moltissimi nel mondo sono pari agli americani di oggi, per indecenza etica, illegalità, nefandezze sanguinose, oltre che per modestia di analisi e di propositi. Di fatto, attorno a noi, si moltiplicano le vittime immolate ad assunti ideologici inaccettabili, - vecchi, donne, bambini -, bruciati nell'esplosione cumulativa dei terrorismi: quello di Stati degeneri e irresponsabili, succubi delle direttive degli Usa di oggi, e quello di fazioni islamiste che negli assassini di vendetta e di martirio mortificano le idealità che vorrebbero affermare. Ma è l' incomparabile livello di potenza militare degli americani che rende i loro errori più pericolosi di ogni altro. Così come è la contraddizione tra enunciati democratici e condotte reali che li rende tanto odiati nel mondo. Noi occidentali stentiamo a riconoscere questa banale verità e indugiamo con lo sguardo (e con la propaganda) su errori ed





errori altrui, che ci sono, ma sono speculari e omologhi ai nostri, e di fatto assai meno mortiferi, almeno a tutt'oggi. Statisticamente, si conta un morto nostro (militare o civile), contro cento altrui (quasi tutti civili) i trascuratissimi "effetti collaterali non desiderati" delle nostre azioni militari.

Il coraggio dell'UE, la forza dell' ONU

Come agire, in alternativa reale a ciò che oggi prevale? E' possibile indicare obiettivi razionali giusti, e assumere comportamenti coerenti allo scopo di una progrediente pacificazione dei conflitti? Certamente, qualcosa si può fare, e va fatto. Ma occorre sapere che il cammino da imboccare e percorrere è lungo e molto faticoso in quanto molto autocritico. Bisogna dirlo a se stessi e non nascondere agli altri. Occorrerà molto tempo, e un lavoro abile di proposta e di alleanze, per ottenere che l'Europa, l'Unione Europea che sta nascendo in questa drammatica stretta, decida - per dire molto con una sola parola - di esprimersi all'Onu con un solo seggio. E' una decisione necessaria e feconda in molte direzioni: un giorno verrà presa, anche se oggi pare tanto difficile e lontana. Egualmente è urgente porre a fuoco, davanti all'opinione pubblica, con un vero movimento popolare pro-

Onu, la prospettiva e i vantaggi di una riforma democratica dell'Organizzazione; infatti l'Onu è necessaria, ma (da 58 anni!) è strutturata troppo male per risultare efficace. I tempi sono maturi per riproporre una combinazione effettiva di disarmo dei singoli Stati e di rafforzamento serio di strumenti militari da sottoporre alla disciplina etico-politica di una rafforzata legalità internazionale.

Per due anni si è detta inevitabile una guerra che, invece, era evitabilissima, e tanto più vantaggiosa una sua alternativa politico-diplomatica. Vogliamo cominciare a studiare seriamente i problemi gravi che ci stringono, con una richiesta crescente di equità e diritto condivisi, essi si inevitabili? Studiamoli ed indichiamoli almeno tra noi, europei europeisti e atlantici non servili; almeno a Bologna, la città di Prodi candidato prossimo Presidente del Consiglio italiano e di Cofferati candidato sindaco di una intera locale larghissima coalizione democratica. La politica si agisce giorno per giorno, ma la sua comprensione e la sua progettazione si alimentano di attenzione ai problemi e alle loro indispensabili soluzioni di carattere istituzionale: dentro una appassionata solidarietà con i dolori dei molti più deboli, oppressi, sfortunati. Solo questo fa la nobiltà della politica e ne può equilibrare i molti misfatti compiuti.

Luigi Pedrazzi



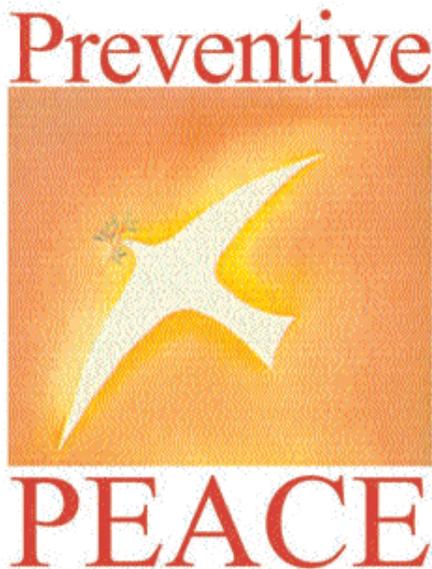
Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole

Niata nel 2002, ha sede legale, direzione e struttura operativa nel Parco Storico di Monte Sole ed ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana ed il suo ambiente.

Tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944, il luogo fu teatro di una strage compiuta dalle truppe naziste, con il supporto di elementi fascisti, nel corso della quale furono uccise oltre 900 persone. Oggi ci interroghiamo sulle ragioni che hanno reso possibile quel sistema del terrore, a Monte Sole e altrove, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia.

A partire da una riflessione in chiave storiogra-

fica intorno a quei fatti e dalla conoscenza dei meccanismi della violenza che li resero possibili, attraverso la memoria dei testimoni e del luogo stesso come muto testimone e custode di quel passato, si sviluppano oggi le attività della Scuola di pace:



· **progetti ed esperienze educative**, in particolare rivolte ai giovani, che favoriscono il dialogo e il confronto tra soggetti diversi, popoli e culture, anche nella prospettiva di una possibile riconciliazione tra chi, nel passato come nel presente, si è trovato e si trova su fronti contrapposti

· **l'attività di studio, analisi e raccolta di documentazione** sulle cause dei conflitti e sulle condizioni e le buone pratiche per la pace;

· **la gestione di un punto d'incontro e confronto** per enti, associazioni e individui che si impegnino per la difesa e la promozione della pace e dei valori della libertà e della giustizia, linee portanti per la cooperazione decentrata

Presidente: Vittorio Prodi
Direttore: Nadia Baiesi
Tel. e fax 051 931574

Dal sito
<http://www.provincia.bologna.it/osservatoriocooperazione/attori/montesole.html>



NE VALEVA LA PENA

dieci anni INSIEME per un'idea

La sera del 26 aprile 1994, in una sala del Don Bosco, eravamo un centinaio uniti dalla convinzione che si dovessero cercare strade nuove per rilanciare la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Ci entusiasmava l'idea di creare insieme un "mosaico" figlio degli ideali, delle culture e delle esperienze di ciascuno di noi, aperto a tutti coloro che volessero respirare una nuova aria, senza sovrastrutture, pregiudizi e preclusioni.

Non bastava vedersi, parlarsi, condividere un progetto, ci voleva un giorno,

un sito internet (allora agli albori), uno statuto, una sede (mai trovata).

Per 10 anni IL MOSAICO è stato per noi motivo e centro di riflessione, impegno, amicizia. Speriamo lo sia stato anche per voi e per chi ha avuto occasione di condividere in qualche modo la nostra avventura o anche solo di incontrarci sul giornale, nella città, nella conoscenza e nel confronto reciproco, in uno spirito di pace e apertura. Continuiamo insieme.



I COLORI DELLA PACE

*Avevo una scatola di colori brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori alcuni caldi e altri molto freddi.*

*Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per i volti dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti, ma
avevo l'arancio per la gioia della vita,
il verde per i germogli e i nidi
e il celeste per i chiari cieli splendenti
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.*

(Tali Sorex)



Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo
051-302489,
o per e-mail a
redazione@ilmosaico.org.

Ma significa anche abbonarsi!

**Abbonamento
a partire
da Euro 15**

contattandoci telefonicamente
[Anna Alberigo - 051/492416
oppure
Andrea De Pasquale - 051/302489]
o via e-mail all'indirizzo sopra riportato

Seguiteci anche su Internet:

<http://www.ilmosaico.org>

Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Tipografia Moderna srl,
Bologna

Sped. in A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO
Questo numero è stato chiuso
in redazione il 30.4.2004

Hanno collaborato
Angelina Alberigo
Anna Alberigo
Luca Basile
Federico Bellotti
Sandra Biondo
Francesca Colecchia
Guido Fanti
Davide Ferrari
Maria Raffaella Ferri
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pierluigi Giacomoni
Roberto Lipparini
Piergiorgio Maiardi
Giovanni Nicolini
Giuseppe Paruolo
Luigi Pedrazzi
Eleonora Sensi
Massimo Toschi
Gualtiero Via

Le immagini riprodotte
sono dell'artista belga
Jean-Michel Folon

